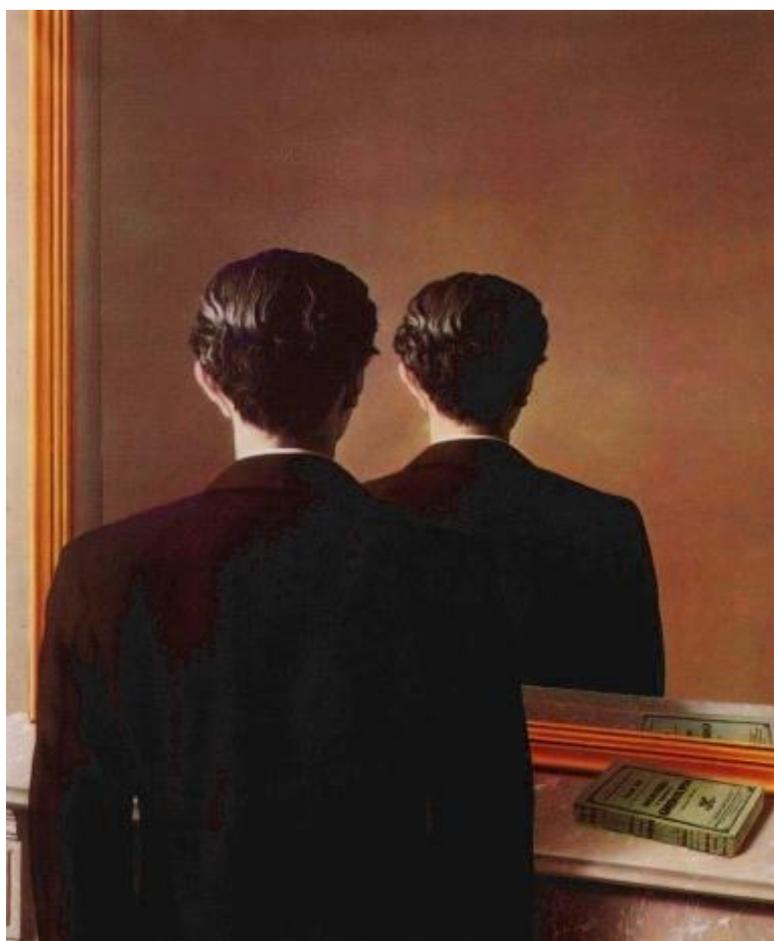


## **Lavoro, diritti e integrazione degli immigrati in Italia**



*Ottobre 2008*

***Direzione del rapporto:***

Fabio Piacenti

***Hanno collaborato:***

Daniela De Francesco  
Carlo Matta  
Valentina Piacentini  
Stefania Pilotti  
Luca Rondini  
Marta Scordino  
Matteo Valido  
Viviana Vassura

***Hanno partecipato alla rilevazione:***

Luminita Gugianu  
Bora Kucuku  
Ewa Pietrzak

*L'Eures Ricerche Economiche e Sociali ringrazia per la preziosa collaborazione la Questura di Roma – Ufficio Immigrazione, l'Ambasciata del Senegal, il Consolato del Marocco, l'Associazione Nord Africani in Italia.*

In copertina: René Magritte's *Not to Be Reproduced (La Reproduction Interdit)*, (1937)

## NOTA INFORMATIVA

**Autore:**

Eures Ricerche Economiche e Sociali

**Committente/Aquirente:**

Eures Ricerche Economiche e Sociali

**Tipo e oggetto del sondaggio:**

Indagine su lavoro, diritti e integrazione degli immigrati in Italia

**Universo di riferimento:**

Immigrati in Italia con regolare permesso di soggiorno di 18+ anni

**Unità intervistate:**

1.105 immigrati

**Campionamento:**

Campione casuale rappresentativo dell'universo di riferimento, disaggregato per Paese di provenienza, anni di soggiorno regolare in Italia, sesso e fasce di età

**Data di realizzazione dell'indagine:**

Dal 1 giugno al 15 ottobre

**Metodo di raccolta delle informazioni:**

Intervista diretta tramite questionario

**Rappresentatività del campione:**

Errore di campionamento pari al 2,9% al livello di fiducia del 95%

## Indice

Introduzione	p. 5
Nota metodologica	p.10
Capitolo 1 – La centralità del lavoro nell’esperienza migratoria	p.12
1.1 Le motivazioni alla base del trasferimento in Italia	p.12
1.2 La condizione occupazionale	p.15
1.3 Integrazione e futuro	p.18
Capitolo 2 – L’esperienza di lavoro in Italia	p.24
2.1 La soddisfazione lavorativa	p.24
2.2 I datori di lavoro italiani e stranieri	p.28
2.3 Situazioni negative vissute in ambito lavorativo in Italia	p.35
2.4 Situazioni positive vissute in ambito lavorativo in Italia	p.38
Capitolo 3 – Rappresentanza e tutele dei lavoratori stranieri in Italia	p.41
3.1 La nascita di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri	p.41
3.2 Lo sciopero dei lavoratori stranieri	p.49

## **Introduzione**

### **Il contributo dei lavoratori immigrati all'economia dell'Italia**

La componente straniera ha assunto crescente importanza nel mercato del lavoro italiano, costituendo una quota rilevante della forza lavoro e dell'occupazione del Paese, essendo ormai necessaria per soddisfare la domanda di lavoro delle imprese. Senza la manodopera straniera ci sarebbero quindi forti effetti negativi sulla produzione di ricchezza e sulla crescita economica; è importante ricordare a tale proposito che il numero degli stranieri occupati è ampiamente superiore a quello degli italiani in cerca di occupazione. La crescente partecipazione della componente straniera al sistema economico (non solo in termini occupazionali, ma anche contributivi, fiscali e di consumi) ha spinto l'Eures, Istituto da anni impegnato a studiare i fenomeni economici e sociali emergenti o comunque di rilevante importanza, a effettuare una indagine sull'esperienza, sulle condizioni di lavoro, sulla domanda di tutele e di diritti di cittadinanza tra i lavoratori stranieri in Italia.

Prima di analizzare i risultati dell'indagine campionaria, realizzata attraverso la somministrazione diretta di un questionario a 1.105 stranieri, è tuttavia importante concentrare l'attenzione, attraverso indicatori e dati oggettivi, sul contributo dei lavoratori stranieri all'economia nazionale. A tale proposito è opportuno precisare che le fonti ufficiali (Inps e Istat) sui lavoratori stranieri producono dati differenti, legati alle diverse metodologie di rilevazione e bacini di riferimento<sup>1</sup>; a seguito di queste differenze i lavoratori stranieri in Italia risultano 1,75 milioni per l'Istat e quasi 2,2 milioni per l'Inps. Considerando i dati Inps, che consentono una osservazione più articolata della componente straniera delle forze lavoro è interessante rilevare come questa rappresenti il 12,5% dell'occupazione nazionale; gli stranieri svolgono un ruolo di rilievo anche in termini di espansione del tessuto produttivo, grazie agli oltre 350 mila imprenditori (tra titolari di impresa e soci) di nazionalità estera, pari al 6,8% nazionale. Particolarmente elevato è inoltre il contributo degli immigrati alla produzione di ricchezza, con il Pil imputabile alla componente straniera stimato in 122 miliardi di euro, pari al 9,2% del valore nazionale.

---

<sup>1</sup> L'Inps fornisce i dati relativi ai cittadini nati fuori dall'Italia (al di là della cittadinanza), mentre l'Istat considera esclusivamente quelli iscritti in anagrafe e residenti in famiglia, escludendo quelli presenti in modo irregolare, quelli che pur avendo un permesso di soggiorno non sono iscritti in anagrafe e quelli che pur risultando iscritti in anagrafe non sono residenti in famiglia. Nel complesso, quindi, i dati Inps tendono a sovrastimare leggermente la situazione reale mentre quelli Istat a sottostimarla. Inoltre, dal punto di vista metodologico, l'Inps conteggia tutti coloro che hanno una posizione contributiva aperta mentre l'Istat effettua una indagine campionaria (rilevazione sulle forze lavoro).

**Tabella 1** - Il contributo della componente straniera all'economia e alla crescita della ricchezza in Italia  
Valori assoluti e percentuali

	V.A.	% sul totale Italia
Occupati (Fonte Inps)	2.194.271	12,5
Imprenditori (titolari e soci; fonte infocamere)	354.269	6,8
PIL (stime Tagliacarne)	122,0 mld di euro	9,2

Occupati e Pil al 2006, imprenditori al 2007

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps, Infocamere e Tagliacarne

Il contributo degli stranieri risulta decisivo in alcuni settori di attività, dove rappresentano una quota consistente degli occupati ricoprendo frequentemente mansioni di bassa qualifica professionale, gradualmente abbandonate dai lavoratori italiani: a tale riguardo secondo le stime dell'Eures (che tengono conto dei lavoratori irregolari, che l'Istat stima pari a 352 mila unità) i lavoratori stranieri in Italia risultano in complesso oltre 2,5 milioni, la maggior parte dei quali impegnati nei servizi (52,8%), seguiti dall'industria in senso stretto (19,6%), dalle costruzioni (12,8%), dal commercio (7,9%) e dall'agricoltura (6,9%). All'interno del terziario i comparti che vedono una più alta concentrazione degli stranieri sono quelli dei servizi domestici (12,2%), dei servizi alle imprese (11,5%) e degli alberghi e ristoranti (10,4%).

**Tabella 2** - Occupati nati all'estero al 31/12/2006  
Valori assoluti e percentuali

	Regolari	Stima irregolari	Stima totale	
			V.A.	V. %
Agricoltura e pesca	140.166	34.000	174.166	6,9
Industria	772.101	54.000	826.101	32,4
- costruzioni	291.689	35.000	326.689	12,8
- metalli	112.873	5.000	117.873	4,6
- tessile	69.378	3.000	72.378	2,8
- alimentare	51.559	2.000	53.559	2,1
- meccanica	42.723	2.000	44.723	1,7
- trasformazione	25.947	1.000	26.947	1,1
- conciaria	25.102	1.000	26.102	1,0
- altre industrie	152.830	6.000	158.830	6,2
Commercio	167.417	34.000	201.417	7,9
- al dettaglio	79.832	16.000	95.832	3,8
- altro commercio	87.585	18.000	105.585	4,1
Servizi	1.114.587	230.000	1.344.587	52,8
- servizi alle imprese	268.260	26.000	294.260	11,5
- alberghi e ristoranti	220.735	45.000	265.735	10,4
- attività svolte da famiglie	213.288	98.000	311.288	12,2
- trasporti	119.161	24.000	143.161	5,6
- altri servizi	293.143	36.000	329.143	12,9
Totale	2.194.271	352.400	2.546.671	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Caritas, Inps e Istat

Ancora più interessanti risultano i dati relativi alla quota occupazionale degli stranieri all'interno di ciascun settore di attività, in quanto consente di rilevare il livello di "dipendenza" di questi ultimi dalla componente straniera. Tra questi si segnala in

primo luogo quello dei servizi presso le abitazioni (colf, badanti, babysitter, ecc.) le cui mansioni sono attualmente esercitate prevalentemente dalla componente straniera (67,4%); in Italia, infatti, si avvalgono del lavoro degli stranieri all'interno dell'abitazione oltre 300 mila famiglie su poco più di 450 mila che richiede tali servizi, la cui organizzazione di vita si lega quindi strettamente a queste collaborazioni ed è soprattutto la componente femminile della popolazione italiana a beneficiare di tale contributo, che consente di conciliare gli impegni domestici con quelli lavorativi esterni alla famiglia.

Il peso degli stranieri, pur ampiamente inferiore a quello dei servizi presso le abitazioni, risulta particolarmente elevato anche in agricoltura (20,9%), negli alberghi e ristoranti (20,9%) e nelle costruzioni (19,7%), dove svolgono prevalentemente mansioni di basso profilo professionale; seguono alcuni comparti manifatturieri tradizionali del *made in Italy*, come l'industria conciaria (15,7%), il tessile (14,8%) e la meccanica (14,6%). Più contenuta è la partecipazione degli stranieri nei servizi alle imprese (12,4%), nei trasporti (11%) e in particolare nel commercio (7,5%).

**Tabella 3** – Quota % dei lavoratori stranieri sui lavoratori totali al 31/12/2006

	<b>Lavoratori regolari</b>	<b>Stime su lavoratori regolari e irregolari</b>
Agricoltura e pesca	20,4	20,9
Industria	12,7	12,9
- costruzioni	19,4	19,7
- metalli	14,5	14,6
- tessile	14,7	14,8
- alimentare	10,6	10,7
- meccanica	7,9	7,9
- trasformazione	11,4	11,5
- conciaria	15,6	15,7
- altre industrie	7,9	7,9
Commercio	7,3	7,5
- al dettaglio	6,8	7,0
- altro commercio	7,9	8,1
Servizi	13,0	13,9
- servizi alle imprese	12,2	12,4
- alberghi e ristoranti	20,4	20,9
- attività svolte da famiglie	66,2	67,4
- trasporti	10,7	11,0
- altri servizi	7,6	7,7
Totale	12,5	13,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Caritas, Inps e Istat

La distribuzione degli occupati per professione consente di rilevare meglio come spesso gli stranieri si trovino ad esercitare le funzioni più usuranti con un basso contenuto intellettuale, direttivo ed organizzativo: 7 lavoratori stranieri su 10 risultano infatti impegnati come personale non qualificato (31%), operai specializzati/agricoltori (29,5%) e conduttori di impianti (11,6%). Numerosi sono anche gli addetti alla vendita

e ai servizi personali (16,4%), mentre più contenuti sono gli impiegati (3,2%) e quelli che svolgono professioni tecniche (4,7%).

Soltanto una contenuta quota di lavoratori stranieri, peraltro parzialmente imputabile a cittadini dell'Unione Europea e del Nord America, svolge professioni intellettuali (2,1%) o direzionali (1,4%).

**Tabella 4** – Occupati per professione  
II trimestre 2008 - Valori percentuali

	Distribuzione %
Dirigenti e imprenditori	1,4
Professioni intellettuali	2,1
Professioni tecniche	4,7
Impiegati	3,2
Vendita e servizi personali	16,4
Operai specializzati e agricoltori	29,5
Conduttori impianti	11,7
Personale non qualificato	31,0
Totale	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

L'importanza degli stranieri nelle dinamiche di crescita del mercato del lavoro italiano si conferma anche nelle assunzioni realizzate e previste dalle imprese negli ultimi anni; tra il 2005 e il 2008 sono, infatti, stati assunti nei settori dell'industria e del terziario 740 mila lavoratori stranieri, pari al 24,3% degli inserimenti registrati a livello nazionale. È stato il 2007 l'anno più positivo per gli immigrati, con 227 mila assunzioni pari al 27,1% nazionale; diversamente per il 2008, complice una congiuntura economica sfavorevole, sono previste 167 mila assunzioni di stranieri, circa un quinto degli inserimenti complessivi.

**Tabella 5** – Assunzioni previste per gli anni 2005-2008 in base alle indagini previsionali Excelsior di Unioncamere

	Valori assoluti				% sul totale nazionale			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Industria	70.630	61.070	93.370	68.140	27,2	22,4	28,4	20,8
Servizi	112.750	101.860	134.210	99.660	29,1	24,1	26,3	19,9
Totale	183.390	162.930	227.570	167.800	28,3	23,4	27,1	20,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Excelsior Unioncamere

A conclusione di una breve introduzione sulle dimensioni e le caratteristiche del lavoro straniero in Italia, all'interno di una più complessiva riflessione sul tema delle tutele lavorative e sociali e sul riconoscimento di pieni e reali diritti di cittadinanza a tutti i lavoratori, così come previsto dal diritto costituzionale, è utile osservare i dati relativi ai lavoratori immigrati iscritti ai sindacati, che risultano in costante aumento; tra il 2000 e il 2006, infatti, considerando i tre sindacati confederali (CGIL, CISL e UIL) i lavoratori stranieri iscritti sono passati da 223 mila a 626 mila, con un incremento del

180%, arrivando a rappresentare, considerando anche gli oltre 60 mila dell'UGL, il 4,8% degli iscritti totali. Tuttavia se si escludono i pensionati (tra i quali per il momento gli immigrati sono pochissimi) e i lavoratori del pubblico impiego (settore dal quale gli immigrati sono esclusi), l'incidenza dei lavoratori immigrati sale in maniera consistente, attestandosi all'11,3%.

**Tabella 6** – Lavoratori stranieri iscritti ai sindacati  
Anno 2006 - Valori assoluti e percentuali

	<b>Occupati</b>	<b>%</b>
CGIL	240.729	35,0
CISL	248.886	36,2
UIL	136.997	19,9
UGL	60.392	8,8
<b>TOTALE</b>	<b>687.004</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Caritas

## Nota metodologica

La metodologia utilizzata per la realizzazione dell'indagine ha previsto un'azione preliminare di analisi della bibliografia, della pubblicistica e delle fonti statistiche più aggiornate, seguita da un'ampia indagine campionaria, realizzata attraverso la somministrazione diretta di un questionario, ad un ampio campione di immigrati residenti regolarmente in Italia.

L'indagine, condotta attraverso la somministrazione diretta di un questionario strutturato con domande precodificate, nel periodo compreso tra il 1 giugno e il 15 ottobre 2008, si è svolta prevalentemente nelle regioni del Centro Italia ma con quote significative di intervistati anche al Nord e al Sud.

L'indagine, che si inserisce nel piano dell'attività di ricerca istituzionale dell'Eures, è stata realizzata su un campione casuale di 1.105 cittadini immigrati; il campione finale ha visto il coinvolgimento di intervistati di 71 Paesi, con una prevalenza di cittadini dell'Est Europa (452, pari al 40,9%) e Africani (399, pari al 36,1%); inferiore risulta il coinvolgimento di Centro-Sud americani (11%) e di Asiatici (11,9%). Gli immigrati intervistati nel 42% dei casi risiedono regolarmente in Italia da meno di 5 anni, il 35,8% da 6 a 10 anni e il 22,2% da oltre 10 anni.

Il campione finale, inoltre, costruito privilegiando la componente lavorativa della popolazione straniera immigrata, risulta composto per il 55,2% da uomini e per il 44,8% da donne; per quanto riguarda l'età, il 54,7% degli intervistati ha tra i 30 e i 45 anni, il 34,8% tra i 18 e i 29 anni e il 10,5% è ultraquarantatreenne. Il 42% degli intervistati risulta in possesso del diploma di maturità, il 18,8% è laureato e il restante 39,2% non ha proseguito gli studi oltre la licenza media.

**Tabella 1a** – Composizione del campione secondo le variabili di stratificazione  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%
Est Europa	452	40,9
Africa	399	36,1
Centro-Sud America	122	11,0
Asia	132	11,9
Totale	1.105	100,0
	Valori assoluti	%
18 - 29 anni	385	34,8
30 - 45 anni	604	54,7
Oltre 45 anni	116	10,5
Totale	1.105	100,0
	Valori assoluti	%
Maschio	610	55,2
Femmina	495	44,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 1b** – Composizione del campione secondo le variabili di stratificazione  
Valori assoluti e percentuali

	<b>Valori assoluti</b>	<b>%</b>
Fino a 5 anni	464	42,0
6 - 10 anni	396	35,8
Oltre 10 anni	245	22,2
Totale	1.105	100,0
	<b>Valori assoluti</b>	<b>%</b>
Fino alla licenza media	433	39,2
Diploma	464	42,0
Laurea	208	18,8
Totale	1.105	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

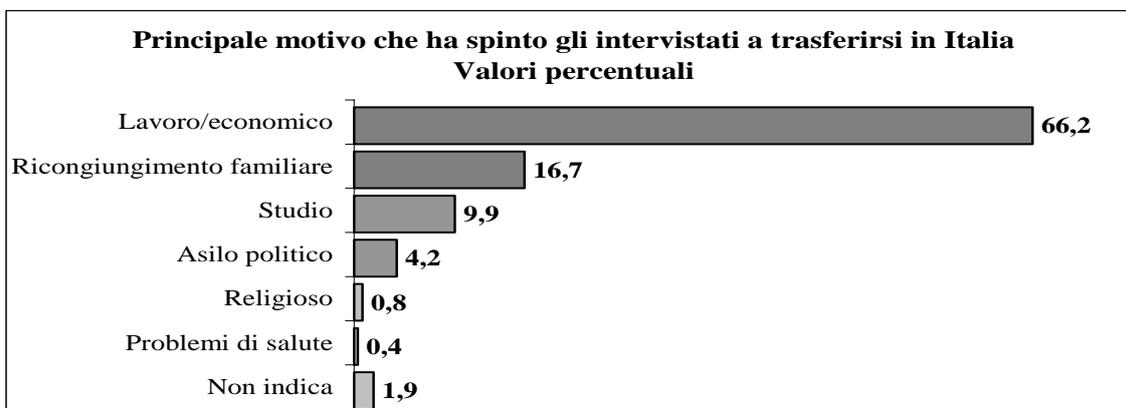
# Capitolo 1

## La centralità del lavoro nell'esperienza migratoria

### 1.1 Le motivazioni alla base del trasferimento in Italia

Prima di analizzare l'esperienza ed i percorsi lavorativi degli immigrati stranieri nel mercato italiano, appare indispensabile spiegare il peso ed il valore che il lavoro assume nella propria scelta di lasciare il proprio Paese per trasferirsi, generalmente senza garanzie, in Italia. I dati ufficiali disponibili indicano infatti come il maggior numero dei permessi di soggiorno rilasciati in Italia (oltre 2 milioni, pari al 56,5% del totale) siano concessi per motivi lavorativi; tale valore trova conferma nelle risposte degli immigrati intervistati che nel 66,2% dei casi indicano il motivo lavorativo/economico come "molla" principale del loro trasferimento in Italia.

Seguono, con scarti rilevanti, il ricongiungimento familiare con il 16,7% delle indicazioni, lo studio (9,9%), la richiesta di asilo politico (4,2%), i motivi religiosi (0,8%) e quelli inerenti ai problemi di salute e alle cure mediche indicati soltanto dallo 0,4% degli intervistati.



**Tabella 1.1** – Principale motivo che ha spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Italia  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%
Lavoro/economico	732	66,2
Ricongiungimento familiare	184	16,7
Studio	109	9,9
Asilo politico	46	4,2
Religioso	9	0,8
Problemi di salute	4	0,4
Non indica	21	1,9
Totale	1.105	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Interessanti indicazioni emergono dalla disaggregazione delle risposte in base al Continente di provenienza degli intervistati evidenziando, da un lato, alcuni elementi di differenziazione alla base dell'esperienza migratoria. Le motivazioni legate al lavoro risultano tuttavia trasversalmente prevalenti in tutto il campione, con i valori più alti tra gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est (72,3% delle indicazioni); la recente inclusione di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea a 25 nel 2007 e la conseguente apertura delle frontiere con il trattato di Schengen, ha portato in Italia un numero rilevante di cittadini dell'est con la speranza di migliorare la propria situazione lavorativa. La motivazione legata al lavoro scende al 68,4% tra gli africani, al 59,1% tra i cittadini provenienti dal Centro-Sud America e al 44,3% tra gli asiatici. Sono proprio questi ultimi a registrare le percentuali maggiori di ricongiungimenti familiari (37,7% rispetto a valori che scendono fino all'11,1% tra gli immigrati dell'Europa dell'est), valori questi riconducibili alla forte immigrazione negli anni passati di immigrati filippini, molto richiesti per i lavori domestici che, con il passare degli anni si sono stabilizzate portando a ricongiungersi con i propri familiari. Tra gli immigrati dell'est si registrano anche le percentuali maggiori di motivi di studio (13,1%, rispetto all'8,2% degli asiatici, all'8% degli africani e al 6,1% dei centro-sud americani), mentre sono i centro-sud americani a richiedere più spesso asilo politico in Italia (12,1%) e gli asiatici a trasferirsi per motivi religiosi (4,1%).

**Tabella 1.2** – Principale motivo che ha spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Italia in base all'area di provenienza - Valori percentuali

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Lavoro/economico	72,3	68,4	59,1	44,3	66,2
Ricongiungimento familiare	11,1	15,3	20,5	37,7	16,7
Studio	13,1	8,0	6,1	8,2	9,9
Asilo politico	1,1	5,5	12,1	2,5	4,2
Religioso	0,4	0,3	0,8	4,1	0,8
Problemi di salute	0,2	0,5	-	0,8	0,4
Non indica	1,8	2,0	1,5	2,5	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Le motivazioni alla base della decisione di trasferirsi in Italia subiscono profonde modificazioni disaggregando le risposte in base al sesso degli intervistati evidenziando una "spinta" economica quasi esclusiva da parte degli immigrati di sesso maschile (il 74,8% è emigrato per trovare lavoro o per ragioni economiche, rispetto al 55,8% delle donne), un valore questo che si riconduce alla propensione da parte degli uomini di anticipare il proprio trasferimento per poi richiamare eventuali familiari rimasti in Patria. Coerentemente, più frequente da parte del campione femminile il trasferimento per ricongiungimento familiare (26,1% rispetto al 9% degli uomini) e per motivi di

studio (12,3% rispetto al 7,9%), anche se negli ultimi anni, secondo le statistiche ufficiali, i motivi di lavoro risultano in aumento tra le donne.

**Tabella 1.3** – Principale motivo che ha spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Italia in base al sesso - Valori percentuali

	Maschio	Femmina	Totale
Lavoro/economico	74,8	55,8	66,2
Ricongiungimento familiare	9,0	26,1	16,7
Studio	7,9	12,3	9,9
Asilo politico	5,6	2,4	4,2
Religioso	1,0	0,6	0,8
Problemi di salute	-	0,8	0,4
Non indica	1,8	2,0	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

L'età degli intervistati, come prevedibile, condiziona fortemente le motivazioni alla base della decisione di trasferirsi in Italia risultando il motivo lavorativo ed economico il più frequente tra gli immigrati appartenenti alle fasce di età più adulte (il 72,2% tra i 30-45enni e il 71,6% tra gli *over 45*) scendendo al 55,3% tra gli intervistati più giovani, i quali indicano più frequentemente il ricongiungimento familiare (22,1%, rispetto a valori inferiori di oltre 10 punti percentuali nelle altre fasce di età) e lo studio (16,4%).

Strettamente connessa alla fascia di età appare la disaggregazione in base alla scolarità degli intervistati attraverso la quale emerge come il campione meno scolarizzato (in genere i più "anziani") abbia deciso di trasferirsi in Italia principalmente per motivi lavorativi/economici (74,8% delle indicazioni degli intervistati in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media, rispetto al 66,6% dei diplomati e al 47,6% dei laureati), mentre lo studio risulta più frequente tra le motivazioni dei laureati (26,4% rispetto al 9,7% dei diplomati e al 2,1% dei meno scolarizzati). Meno influenzato dalla scolarità risulta il ricongiungimento familiare che registra percentuali comprese tra il 14,4% dei laureati e il 19% dei diplomati.

**Tabella 1.4** – Principale motivo che ha spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Italia in base alla fascia di età - Valori percentuali

	18 - 29 anni	30 - 45 anni	>45 anni	Totale
Lavoro/economico	55,3	72,2	71,6	66,2
Ricongiungimento familiare	22,1	13,9	12,9	16,7
Studio	16,4	6,3	6,9	9,9
Asilo politico	4,2	4,0	5,2	4,2
Religioso	0,8	0,7	1,7	0,8
Problemi di salute	-	0,5	0,9	0,4
Non indica	1,3	2,5	0,9	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

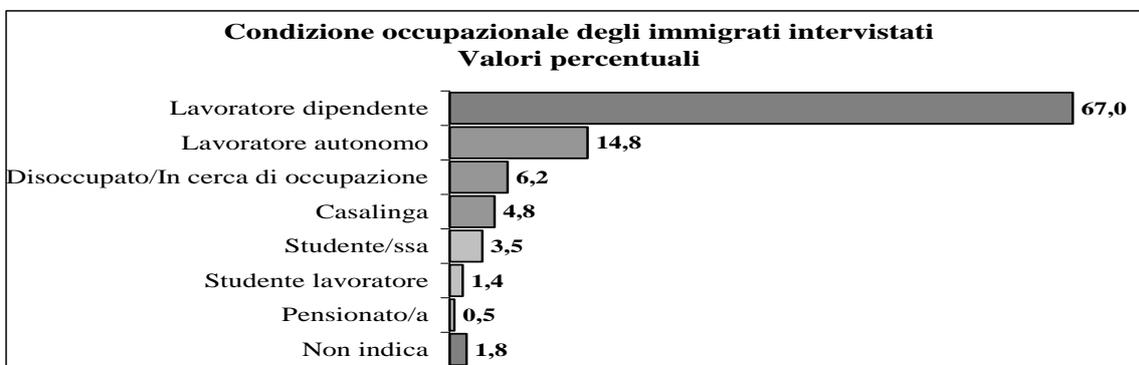
**Tabella 1.5** – Principale motivo che ha spinto gli immigrati intervistati a trasferirsi in Italia in base alla scolarità (indicazioni equipollenti) - Valori percentuali

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Lavoro/economico	74,8	66,6	47,6	66,2
Ricongiungimento familiare	15,2	19,0	14,4	16,7
Studio	2,1	9,7	26,4	9,9
Asilo politico	5,5	2,8	4,3	4,2
Religioso	0,7	0,2	2,4	0,8
Problemi di salute	0,2	0,2	1,0	0,4
Non indica	1,4	1,5	3,8	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

## 1.2 La condizione occupazionale

La centralità del lavoro nell'esperienza migratoria risulta inoltre confermata dai dati relativi alla condizione occupazionale del campione intervistato, che evidenzia valori soltanto residuali per la condizione del pensionato (0,5%) e leggermente superiori per quanto riguarda le casalinghe (4,8%) e gli studenti (3,5%); mentre risulta decisamente maggioritaria la condizione di lavoratore dipendente anche in forma di contratti occasionali o stagionali (67%) e, anche se con percentuali minori, quella di lavoratore autonomo (14,8%). Il 6,2% degli intervistati, infine, risulta disoccupato.



**Tabella 1.6** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%
Lavoratore dipendente (inclusi occasionali, stagionali, ecc.)	740	67,0
Lavoratore autonomo	164	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	69	6,2
Casalinga	53	4,8
Studente/ssa	39	3,5
Studente lavoratore	15	1,4
Pensionato/a	5	0,5
Non indica	20	1,8
Totale	1.105	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Sono gli intervistati dell'Est Europa a connotarsi principalmente come lavoratori dipendenti, interessando tale forma lavorativa il 78,5% degli intervistati (a fronte di valori pari al 62,2% tra gli Africani, del 56,1% tra i lavoratori immigrati dal Centro-Sud America e del 51,6% degli Asiatici); più frequente tra gli intervistati Africani appare invece la condizione di lavoratore autonomo (18,8%, rispetto a valori che scendono fino all'11,1% tra gli Est Europei), mentre gli immigrati del Centro-Sud America risultano più spesso disoccupati/in cerca di occupazione (11,4%) o studenti (9,8%).

**Tabella 1.7** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati in base all'area di provenienza  
Valori percentuali

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Lavoratore dipendente	78,5	62,2	56,1	51,6	67,0
Lavoratore autonomo	11,1	18,8	15,2	15,6	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	2,9	8,3	11,4	6,6	6,2
Casalinga	2,9	3,5	6,1	14,8	4,8
Studente/ssa	2,0	1,8	9,8	8,2	3,5
Studente lavoratore	1,3	1,5	0,8	1,6	1,4
Pensionato/a	0,2	0,8	-	0,8	0,5
Non indica	1,1	3,3	0,8	0,8	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La condizione di lavoratore autonomo cresce notevolmente tra quanti risiedono in Italia da un numero maggiore di anni raccogliendo l'8,8% delle indicazioni tra gli stranieri presenti in Italia da non oltre 5 anni, il 14,4% tra quelli presenti da 6 a 10 anni, per raggiungere il 26,9% tra quanti sono in Italia da oltre 10 anni; in questo caso, quindi, la più lunga esperienza di migrante sembra condizionare positivamente la propensione a “mettersi in proprio” anche in virtù della maggiore conoscenza del mercato del lavoro italiano. Queste indicazioni sono confermate anche dalla maggiore presenza di disoccupati tra gli immigrati residenti in Italia da meno tempo confermando le difficoltà iniziali ad inserirsi nel mondo del lavoro: la quota di disoccupati, infatti, si attesta al 9,3% tra gli immigrati presenti in Italia da non oltre 5 anni, scendendo al 4,5% tra quelli residenti da 6 a 10 anni e al 3,3% tra quanti sono in Italia da oltre 10 anni.

Coerenti con la durata della permanenza in Italia degli immigrati appaiono anche le risposte disaggregate per fascia di età degli intervistati che registrano una presenza maggiore di lavoratori autonomi tra gli intervistati *over 45* (26,9%) rispetto ai 30-45enni (14,4%) e ai più giovani (8,8%) e, allo stesso tempo, una diffusione più elevata della disoccupazione tra gli intervistati *under 30* (9,3%, rispetto al 4,5% tra i 30-45enni e al 3,3% tra gli *over 45*).

**Tabella 1.8** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati in base agli anni di soggiorno regolare in Italia - Valori percentuali

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Lavoratore dipendente (inclusi occasionali, stagionali, ecc.)	66,6	71,7	60,0	67,0
Lavoratore autonomo	8,8	14,4	26,9	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	9,3	4,5	3,3	6,2
Casalinga	6,3	3,5	4,1	4,8
Studente/ssa	5,2	2,3	2,4	3,5
Studente lavoratore	0,6	2,3	1,2	1,4
Pensionato/a	0,2	-	1,6	0,5
Non indica	3,0	1,3	0,4	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 1.9** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati in base alla fascia di età  
Valori percentuali

	18 - 29 anni	30 - 45 anni	>45 anni	Totale
Lavoratore dipendente (inclusi occasionali, stagionali, ecc.)	64,4	70,5	56,9	67,0
Lavoratore autonomo	7,0	17,2	28,4	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	8,8	4,8	5,2	6,2
Casalinga	5,2	4,3	6,0	4,8
Studente/ssa	9,1	0,7	-	3,5
Studente lavoratore	2,9	0,7	-	1,4
Pensionato/a	-	0,2	3,4	0,5
Non indica	2,6	1,7	-	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Analizzando le variabili relative alle caratteristiche degli immigrati intervistati, sono gli uomini a presentare una maggiore propensione al lavoro autonomo con il 21% del campione maschile che ha deciso di “mettersi in proprio” rispetto al 7,3% delle donne, così come più frequente tra gli uomini appare la condizione di disoccupato (7,9% rispetto al 4,2% delle donne). La componente femminile del campione invece risulta più spesso impiegata in un lavoro subordinato (70,1% rispetto al 64,4% degli uomini) o immigrata per motivi di studio: il 6,7% del campione femminile, infatti, risulta studente (5,1% rispetto al 2,3% degli uomini) o studente lavoratore (1,6% rispetto all’1,1% della componente maschile).

**Tabella 1.10** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati in base al sesso  
Valori percentuali

	Maschio	Femmina	Totale
Lavoratore dipendente (inclusi occasionali, stagionali, ecc.)	64,4	70,1	67,0
Lavoratore autonomo	21,0	7,3	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	7,9	4,2	6,2
Casalinga	-	10,7	4,8
Studente/ssa	2,3	5,1	3,5
Studente lavoratore	1,1	1,6	1,4
Pensionato/a	0,8	-	0,5
Non indica	2,5	1,0	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Al crescere della scolarità da una parte aumentano i lavoratori autonomi, pari al 19,7% tra i laureati, al 14,2% tra i diplomati e al 13,2% tra gli intervistati in possesso della sola licenza media e, dall'altra, diminuiscono i disoccupati che passano dal 9,2% tra gli immigrati con la scolarità inferiore al 4,5% tra i diplomati e al 3,8% tra i laureati.

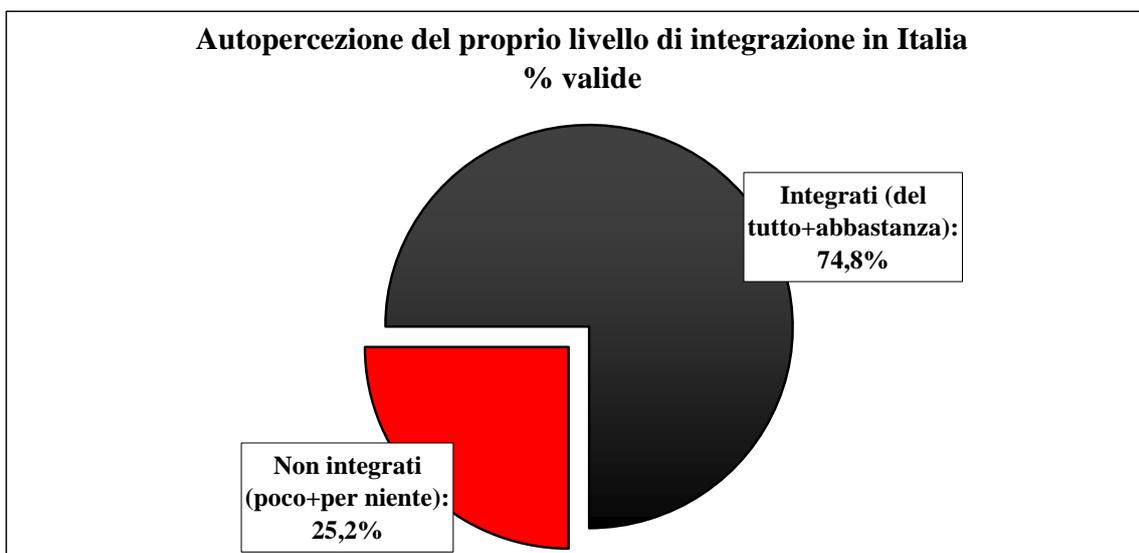
**Tabella 1.11** – Condizione occupazionale degli immigrati intervistati in base alla scolarità (indicazioni equipollenti) - Valori percentuali

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Lavoratore dipendente (inclusi occasionali, stagionali, ecc.)	66,3	69,6	62,5	67,0
Lavoratore autonomo	13,2	14,2	19,7	14,8
Disoccupato/In cerca di occupazione	9,2	4,5	3,8	6,2
Casalinga	5,8	3,7	5,3	4,8
Studente/ssa	1,4	5,0	4,8	3,5
Studente lavoratore	0,2	1,9	2,4	1,4
Pensionato/a	0,7	0,4	-	0,5
Non indica	3,2	0,6	1,4	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

### **1.3 Integrazione e futuro**

Prima di entrare nel dettaglio delle esperienze lavorative degli immigrati residenti in Italia è parso interessante analizzare quale fosse la percezione del proprio livello di integrazione al fine di evidenziare eventuali problematiche e criticità insite nella condizione di migrante. Nello specifico emerge un sentimento di integrazione piuttosto diffuso nel campione intervistato con il 74,8% degli immigrati che si dichiara “del tutto” (24,8%) o “abbastanza integrato” (50%), ma lasciando spazio ad alcune zone d'ombra rappresentate da 1 intervistato su 4 (il 25,2%) che si dichiara “poco” (20%) e “per niente integrato” (5,2%).



**Tabella 1.12** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%	% valide
Del tutto	270	24,4	24,8
Abbastanza	544	49,2	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>814</i>	<i>73,6</i>	<i>74,8</i>
Poco	218	19,7	20,0
Per niente	56	5,1	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>274</i>	<i>24,8</i>	<i>25,2</i>
Non sa/non indica	17	1,5	-
<b>Totale</b>	<b>1.105</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Sono gli immigrati provenienti dall'Est Europa a registrare il livello di integrazione più elevato (82,9%) condizionato evidentemente dalla somiglianza tra le culture, la lingua e la religione che favoriscono un inserimento più veloce dei cittadini dell'Est, nonostante i fatti di cronaca tristemente noti che a volte creano una barriera e un impedimento ad una integrazione ancora maggiore; seguono gli immigrati del Centro-Sud America che si dichiarano soddisfatti della propria integrazione in Italia nell'80,6% dei casi mentre più problematico risulta l'inserimento dei cittadini asiatici (il 70,6% si dichiara integrato) e di quelli africani (64,2%) che costituiscono delle comunità più "chiuse" che difficilmente riescono ad integrarsi in breve tempo in altre realtà.

**Tabella 1.13** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia in base all’area di provenienza  
Valori percentuali (% valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Del tutto	28,1	19,4	31,9	23,3	24,8
Abbastanza	54,8	45,8	48,7	47,3	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>82,9</i>	<i>64,2</i>	<i>80,6</i>	<i>70,6</i>	<i>74,8</i>
Poco	15,6	25,1	17,6	22,5	20,0
Per niente	1,6	9,7	1,7	7,0	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>17,2</i>	<i>34,8</i>	<i>19,3</i>	<i>29,5</i>	<i>25,2</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Particolarmente significativa appare, ancora una volta, la durata della permanenza in Italia degli immigrati intervistati, con il livello di integrazione che sembra correlarsi in misura significativa agli anni di soggiorno regolare: tra gli immigrati che risiedono stabilmente in Italia da oltre 10 anni, infatti, emerge una autopercezione migliore del proprio livello di integrazione (l’84,3% si dichiara “del tutto” o “abbastanza integrato”); valori, questi, che scendono al 77,9% tra quelli presenti da 6 a 10 anni, per raggiungere il 67,3% tra quanti sono in Italia da meno di 5 anni.

Una più diffusa soddisfazione del proprio livello di integrazione emerge, inoltre, tra gli immigrati più giovani (18-29 anni), i quali si dichiarano integrati nel 79,1% dei casi, a fronte di valori pari al 78,4% nel campione della fascia 30-45 anni e del 75,4% tra gli *over 45*.

**Tabella 1.14** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia in base agli anni di soggiorno regolare in Italia - Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Del tutto	15,3	24,4	43,6	24,8
Abbastanza	52,0	53,5	40,7	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>67,3</i>	<i>77,9</i>	<i>84,3</i>	<i>74,8</i>
Poco	26,2	17,2	12,9	20,0
Per niente	6,6	4,9	2,9	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>32,8</i>	<i>22,1</i>	<i>15,8</i>	<i>25,2</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 1.15** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia in base alla fascia di età  
Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni	30 - 45 anni	>45 anni	Totale
Del tutto	23,3	24,7	30,7	24,8
Abbastanza	45,8	53,7	44,7	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>79,1</i>	<i>78,4</i>	<i>75,4</i>	<i>74,8</i>
Poco	23,5	18,0	19,3	20,0
Per niente	7,4	3,7	5,3	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>20,9</i>	<i>21,7</i>	<i>24,6</i>	<i>25,2</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La componente femminile del campione appare più diffusamente soddisfatta del proprio livello di integrazione in Italia (con l'81,9% di autopercezioni positive rispetto al 69,1% tra gli uomini) probabilmente, come visto in precedenza, per la maggiore presenza di immigrazione dovuta al ricongiungimento familiare che "attutisce" l'impatto iniziale della migrazione e le conseguenti difficoltà di ambientamento in una terra straniera.

**Tabella 1.16** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia in base al sesso  
Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale
Del tutto	25,2	24,3	24,8
Abbastanza	43,9	57,6	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>69,1</i>	<i>81,9</i>	<i>74,8</i>
Poco	24,6	14,4	20,0
Per niente	6,3	3,7	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>30,9</i>	<i>18,1</i>	<i>25,2</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

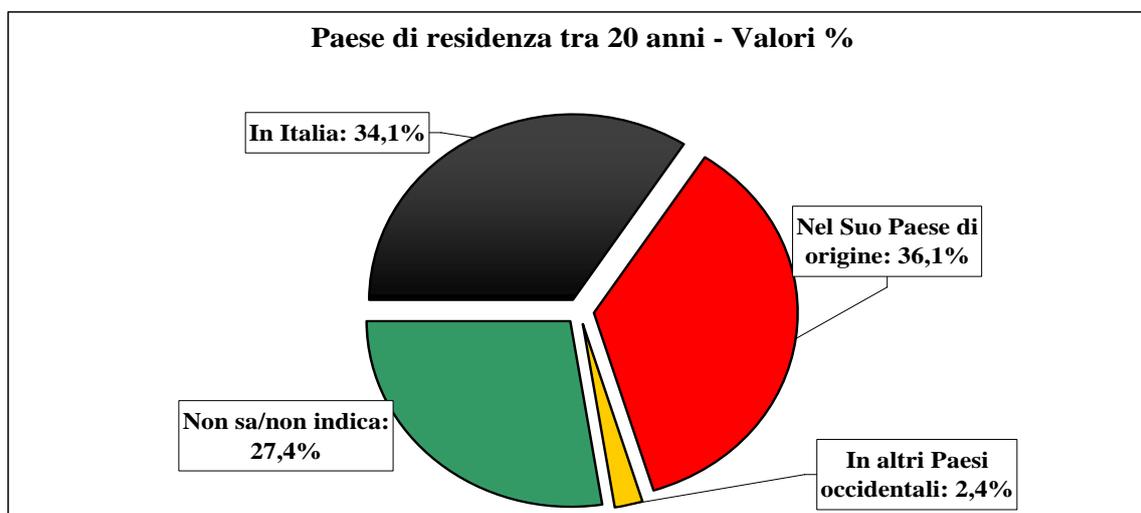
L'autopercezione del proprio livello di integrazione appare, infine, direttamente proporzionale al livello di istruzione degli intervistati evidenziando come una maggiore cultura e, probabilmente, una conoscenza maggiore degli usi e costumi del popolo "ospitante" porti ad una integrazione meno difficoltosa. Nello specifico l'84,1% degli intervistati laureati si dichiara "del tutto" (37,7%) o "abbastanza integrato" (46,4%), scendendo tale valore all'80,8% tra i diplomati e al 64,8% tra gli immigrati meno scolarizzati.

**Tabella 1.17** – Autopercezione del proprio livello di integrazione in Italia in base alla fascia di età  
Valori percentuali (% valide)

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Del tutto	17,0	26,2	37,7	24,8
Abbastanza	46,8	54,6	46,4	50,0
<i>Totale integrati (del tutto+abbastanza)</i>	<i>63,8</i>	<i>80,8</i>	<i>84,1</i>	<i>74,8</i>
Poco	27,9	16,4	12,1	20,0
Per niente	8,3	2,8	3,9	5,2
<i>Totale non integrati (poco+per niente)</i>	<i>36,2</i>	<i>19,2</i>	<i>16,0</i>	<i>25,2</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

A seguito del livello di integrazione è stato chiesto agli intervistati di immaginare il proprio futuro tra 20 anni e di immaginare quale sarà il loro Paese di residenza; dalle risposte emerge una divisione del campione in tre parti praticamente uguali. Un terzo degli intervistati (il 36,1%), infatti, auspica un proprio ritorno nel Paese di origine, un altro terzo (il 34,1%) si augura di potere rimanere in Italia e una percentuale leggermente inferiore (il 27,4%) non riesce ad immaginare la propria collocazione futura; un residuale 2,4% del campione, infine, pensa di trasferirsi in altri Paesi occidentali (specialmente America, Francia e Inghilterra).



**Tabella 1.18** – Possibile Paese di residenza tra 20 anni  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%
In Italia	377	34,1
Nel Suo Paese di origine	399	36,1
In altri Paesi occidentali	26	2,4
Non sa/non indica	303	27,4
Totale	1.105	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Disaggregando le risposte in base alle variabili di struttura del campione non emergono sostanziali differenze; nello specifico sono gli immigrati del Centro-Sud America ad auspicare maggiormente una permanenza in Italia con il 41% delle risposte, rispetto al 35,4% dei cittadini dell'Est Europa, al 34,1% degli asiatici e al 30,6% degli africani i quali immaginano più spesso un ritorno al proprio Paese (38,8%). Allo stesso modo un maggiore desiderio di rimanere in Italia emerge tra gli immigrati che risiedono stabilmente in Italia da oltre 10 anni (37,6%, rispetto al 35,4% tra quelli presenti da 6 a 10 anni e al 31,3% tra quanti sono in Italia da meno di 5 anni) e tra quelli *over 45* (38,8%, rispetto al 34,8% dei 30-45enni e al 31,7% dei più giovani). Sostanzialmente sovrapponibili, infine, le risposte disaggregate per sesso e titolo di studio.

**Tabella 1.18** – Possibile Paese di residenza tra 20 anni in base alle variabili del campione  
Valori assoluti e percentuali

	In Italia	Nel Paese di origine	In altri Paesi occidentali	Non sa	Totale
<b>Continente di provenienza</b>					
Est Europa	35,4	34,3	1,8	28,5	100,0
Africa	30,6	38,8	3,3	27,3	100,0
Centro-Sud America	41,0	36,1	-	23,0	100,0
Asia	34,1	34,1	3,8	28,0	100,0
Totale	34,1	36,1	2,4	27,4	100,0
<b>Anni di soggiorno regolare in Italia</b>					
Fino a 5 anni	31,3	36,2	2,2	30,4	100,0
6 - 10 anni	35,4	37,1	1,0	26,5	100,0
Oltre 10 anni	37,6	34,3	4,9	23,3	100,0
Totale	34,1	36,1	2,4	27,4	100,0
<b>Sesso dell'intervistato</b>					
Maschio	34,1	38,2	2,6	25,1	100,0
Femmina	34,1	33,5	2,0	30,3	100,0
Totale	34,1	36,1	2,4	27,4	100,0
<b>Fascia di età dell'intervistato</b>					
18 - 29 anni	31,7	32,5	2,9	33,0	100,0
30 - 45 anni	34,8	38,6	2,3	24,3	100,0
Oltre 45 anni	38,8	35,3	0,9	25,0	100,0
Totale	34,1	36,1	2,4	27,4	100,0
<b>Titolo di studio (equipollente)</b>					
Fino alla licenza media	33,0	38,8	1,2	27,0	100,0
Diploma	34,9	36,0	2,4	26,7	100,0
Laurea	34,6	30,8	4,8	29,8	100,0
Totale	34,1	36,1	2,4	27,4	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

## Capitolo 2

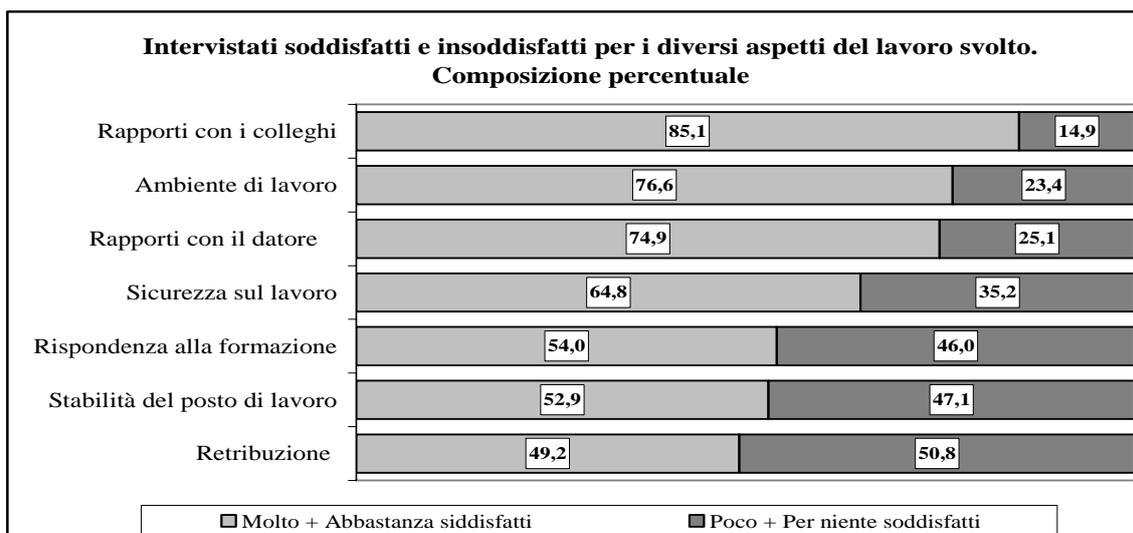
### L'esperienza di lavoro in Italia

#### 2.1 La soddisfazione lavorativa

Soffermando l'attenzione sui soli immigrati che svolgono in Italia un'attività lavorativa, l'analisi ha riguardato i diversi ambiti di soddisfazione e le esperienze positive e negative accadute.

La soddisfazione rilevata muta significativamente in relazione ai diversi aspetti analizzati: una percentuale ampiamente prevalente di valutazioni positive si osserva infatti in relazione agli aspetti relazionali e umani dell'attività lavorativa, in particolare ai rapporti con i colleghi, che presentano elementi di criticità soltanto per il 14,9% del campione (a fronte dell'85,1% di soddisfatti). Anche l'ambiente di lavoro e i rapporti con il datore di lavoro sembrano soddisfare circa i tre quarti del campione (rispettivamente il 76,6% e il 74,9%), seppure non trascurabile appare la percentuale di immigrati che registra valutazioni opposte (rispettivamente il 23,4% e il 25,1%).

Entrando invece nel merito del lavoro svolto, analizzandone la sicurezza (sul lavoro e del lavoro), la rispondenza alla formazione dell'intervistato e la retribuzione, la quota di insoddisfatti aumenta, superando tuttavia la maggioranza soltanto relativamente alla retribuzione, insoddisfacente per il 50,8% degli intervistati. Leggermente prevalenti sono invece i giudizi favorevoli sulla stabilità del posto di lavoro (52,9%, a fronte del 47,1% di insoddisfatti), sulla rispondenza alla propria formazione (54% contro il 46% di insoddisfatti) e, in misura maggiore, sulla sicurezza sul posto di lavoro (64,8% i soddisfatti contro il 35,2% di insoddisfatti).



**Tabella 2.1** – Soddisfazione degli intervistati per i diversi aspetti relativi al lavoro svolto  
Valori percentuali

	Molto (a)	Abba- stanza (b)	Totale “soddi- sfatti” (a+b)	Poco (c)	Per niente (d)	Totale “insod- disfatti” (c+d)	Totale generale*
Rapporti con i colleghi	27,8	57,3	85,1	12,5	2,4	14,9	100,0
Ambiente di lavoro	19,5	57,1	76,6	20,0	3,4	23,4	100,0
Rapporti con il datore	23,4	51,5	74,9	20,1	5,0	25,1	100,0
Sicurezza sul lavoro	17,3	47,5	64,8	24,9	10,3	35,2	100,0
Rispondenza alla formazione	11,1	42,9	54,0	25,8	20,2	46,0	100,0
Stabilità del posto di lavoro	15,5	37,4	52,9	32,4	14,7	47,1	100,0
Retribuzione	5,8	43,4	49,2	44,1	6,7	50,8	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Le percentuali si riferiscono alle sole risposte valide. Le mancate risposte per i diversi *item* considerati hanno raccolto valori compresi tra il 6,8% e il 15,9%.

Dalla disaggregazione delle risposte in base all’area di provenienza emergono interessanti differenze: in particolare gli africani registrano le maggiori criticità, evidenziando la presenza di situazioni lavorative insoddisfacenti. Gli aspetti umani del lavoro sono quelli che raccolgono una generale e prevalente soddisfazione in tutto il campione, registrando valutazioni sempre positive, pur con ampi scarti tra le varie componenti. In particolare la quasi totalità degli immigrati dell’Est Europa (il 91,1%) si dichiara soddisfatta dei rapporti con i colleghi, così come l’84,6% degli Asiatici, l’82,7% dei Centro-Sud Americani, e il 78,4% degli Africani. L’ambiente di lavoro registra le più ampie quote di valutazioni favorevoli tra gli Asiatici (87,2%) e i Centro-Sud Americani (84,3%), scendendo al 77,9% tra gli Europei dell’Est e al 69,8% tra gli Africani. Anche i rapporti con il datore di lavoro risultano positivi per l’ampia maggioranza del campione, in particolare tra gli immigrati dell’Europa dell’Est (82,7%) e gli Asiatici (81,2%). Relativamente alla sicurezza sul lavoro le aree di criticità si fanno più marcate, sebbene la quota di insoddisfatti rimanga comunque minoritaria, raggiungendo le percentuali più elevate tra gli Africani (48% gli insoddisfatti a fronte del 52% di soddisfatti). Tra questi ultimi l’insoddisfazione diviene invece prevalente sia in relazione alla rispondenza alla propria formazione (54,1% gli insoddisfatti contro il 45,9% di soddisfatti), sia alla stabilità del posto di lavoro (53,7%), sia, soprattutto, in relazione alla retribuzione (58,2%, a fronte del 48,6% tra gli immigrati dell’Europa dell’Est, al 45,3% tra quelli del Centro-Sud America e al 37,2% tra gli Asiatici).

**Tabella 2.2** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base all'area geografica di provenienza -Valori percentuali (% valide)

	Est Europa		Africa		Centro-Sud America		Asia	
	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti
Rapporti con i colleghi	91,1	8,9	78,4	21,6	82,7	17,3	84,6	15,4
Ambiente di lavoro	77,9	22,1	69,8	30,2	84,3	15,7	87,2	12,8
Rapporti con il datore	82,7	17,3	62,4	37,6	77,2	22,8	81,2	18,8
Sicurezza sul lavoro	68,7	31,3	52,0	48,0	81,6	18,4	76,6	23,4
Rispondenza alla formazione	55,8	44,2	45,9	54,1	59,5	40,5	70,3	29,7
Stabilità del posto di lavoro	51,1	48,9	46,3	53,7	67,8	22,2	71,4	28,6
Retribuzione	51,4	48,6	41,8	58,2	54,7	45,3	62,2	37,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La soddisfazione per i diversi aspetti del lavoro sembra correlarsi in misura significativa agli anni di soggiorno regolare in Italia. Soltanto tra gli immigrati che risiedono stabilmente in Italia da oltre 10 anni una prevalente soddisfazione riguarda infatti tutti gli aspetti analizzati, evidenziando un adeguato livello di integrazione, anche professionale e lavorativa. Coerentemente tra gli immigrati che soggiornano in Italia da un periodo di tempo inferiore ai 5 anni la stabilità del posto di lavoro (50,8% di insoddisfatti) e soprattutto la retribuzione (56,6%) evidenziano le più forti criticità.

**Tabella 2.3** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base agli anni di soggiorno regolare in Italia -Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni		Da 6 a 10 anni		Oltre 10 anni		Totale	
	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti
Rapporti con i colleghi	82,7	17,3	84,9	15,1	89,0	11,0	85,1	14,9
Ambiente di lavoro	74,1	25,9	76,2	23,8	81,2	18,8	76,6	23,4
Rapporti con il datore	72,8	27,2	72,7	27,3	82,9	17,1	74,9	25,1
Sicurezza sul lavoro	60,4	39,6	63,6	36,4	73,7	26,3	64,8	35,2
Rispondenza alla formazione	51,5	48,5	49,8	50,2	64,6	35,4	54,0	46,0
Stabilità del posto di lavoro	49,2	50,8	52,1	47,9	60,1	39,9	52,9	47,1
Retribuzione	43,4	56,6	48,7	51,3	59,4	40,6	49,2	50,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Particolarmente interessante appare inoltre la disaggregazione delle risposte in base alla nazionalità del datore di lavoro, che evidenzia quote di soddisfazione più ampie tra gli immigrati che lavorano alle dipendenze di un italiano per tutti gli aspetti considerati; in particolare gli stranieri che lavorano alle dipendenze di un italiano sono più soddisfatti del rapporto con il proprio datore (76,1% a fronte del 55,7% tra quelli che lavorano alle dipendenze di uno straniero), della stabilità del posto di lavoro (52,5% a fronte del 44,1%), della sicurezza sul lavoro (64,5% contro il 55,6%) e della retribuzione (rispettivamente soddisfacente per il 49,6% e il 41,9%).

**Tabella 2.4** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base alla nazionalità del datore di lavoro (in termini di reddito) -Valori percentuali (% valide)

	Italiana		Non italiana		Non sa/non indica		Totale	
	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti
Rapporti con i colleghi	86,3	13,7	75,8	24,2	66,7	33,3	85,1	14,9
Ambiente di lavoro	77,1	22,9	65,6	34,4	40,0	60,0	76,6	23,4
Rapporti con il datore	76,1	23,9	55,7	44,3	55,6	44,4	74,9	25,1
Sicurezza sul lavoro	64,5	35,5	55,6	44,4	40,0	60,0	64,8	35,2
Rispondenza alla formazione	52,7	47,3	52,5	47,5	50,0	50,0	54,0	46,0
Stabilità del posto di lavoro	52,5	47,5	44,1	55,9	30,0	70,0	52,9	47,1
Retribuzione	49,6	50,4	41,9	58,1	20,0	80,0	49,2	50,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La maggioranza assoluta delle donne immigrate si dichiara soddisfatta di tutti gli aspetti lavorativi analizzati, con le valutazioni più positive in relazione ai rapporti con i colleghi, con il datore e, in generale, all’ambiente di lavoro (con valori superiori all’80%) e i livelli di soddisfazione più bassi per la stabilità del posto di lavoro (55,2%) e la retribuzione (54,6%); in particolare è su quest’ultimo aspetto che gli uomini mostrano invece una insoddisfazione prevalente (54,8% di insoddisfatti contro il 45,2% di soddisfatti). Ancora più ampio lo scarto relativo alla sicurezza sul lavoro, soddisfacente per il 79,3% delle donne e soltanto per il 53,8% degli uomini, impegnati in settori più rischiosi, quali quello dell’edilizia.

**Tabella 2.5** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base al sesso - Valori percentuali

	Maschi		Femmine		Totale	
	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti	Soddi-sfatti	Insoddi-sfatti
Rapporti con i colleghi	82,9	17,1	88,3	11,7	85,1	14,9
Ambiente di lavoro	73,0	27,0	81,3	18,7	76,6	23,4
Rapporti con il datore	65,9	34,1	85,6	14,4	74,9	25,1
Sicurezza sul lavoro	53,8	46,2	79,3	20,7	64,8	35,2
Rispondenza alla formazione	51,0	49,0	57,8	42,2	54,0	46,0
Stabilità del posto di lavoro	51,1	48,9	55,2	44,8	52,9	47,1
Retribuzione	45,2	54,8	54,6	45,4	49,2	50,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La variante anagrafica, strettamente correlata alla durata regolare del soggiorno in Italia, risulta particolarmente significativa: se infatti gli immigrati più giovani registrano una prevalente insoddisfazione per la stabilità del posto del lavoro (50,6% di insoddisfatti) e la retribuzione (53,2%), gli immigrati con un’età superiore ai 44 anni, prevedibilmente soggiornanti in Italia da diversi anni, risultano prevalentemente insoddisfatti della rispondenza del lavoro svolto alla propria formazione (50,6% gli

insoddisfatti a fronte del 49,4% dei soddisfatti) evidenziando la presenza di aspirazioni e aspettative professionali che in molti casi non trovano adeguata rispondenza nel lavoro svolto.

**Tabella 2.6** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base alla fascia di età -Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni		30 – 45 anni		>45 anni		Totale	
	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti
Rapporti con i colleghi	86,2	13,8	84,6	15,4	84,0	16,0	85,1	14,9
Ambiente di lavoro	71,3	28,7	79,1	20,9	77,8	22,2	76,6	23,4
Rapporti con il datore	73,1	26,9	75,3	24,7	78,8	21,3	74,9	25,1
Sicurezza sul lavoro	62,0	38,0	65,3	34,7	70,0	30,0	64,8	35,2
Rispondenza alla formazione	53,2	46,8	55,2	44,8	49,4	50,6	54,0	46,0
Stabilità del posto di lavoro	49,4	50,6	53,7	46,3	58,2	41,8	52,9	47,1
Retribuzione	46,8	53,2	49,6	50,4	54,5	45,5	49,2	50,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La soddisfazione verso i diversi aspetti dell'attività lavorativa è strettamente correlata infine con la scolarità degli intervistati: tra gli immigrati laureati si osservano infatti le percentuali più elevate di soddisfatti, mentre tra gli intervistati con la sola licenza media le quote di soddisfatti raggiungono livelli inferiori, risultando minoritarie in relazione alla rispondenza alla propria formazione (con il 48,6% di soddisfatti) e soprattutto alla retribuzione (42,9%).

**Tabella 2.7** – Percentuale di lavoratori soddisfatti (molto o abbastanza) e insoddisfatti dei diversi aspetti del lavoro svolto in base al titolo di studio -Valori percentuali (% valide)

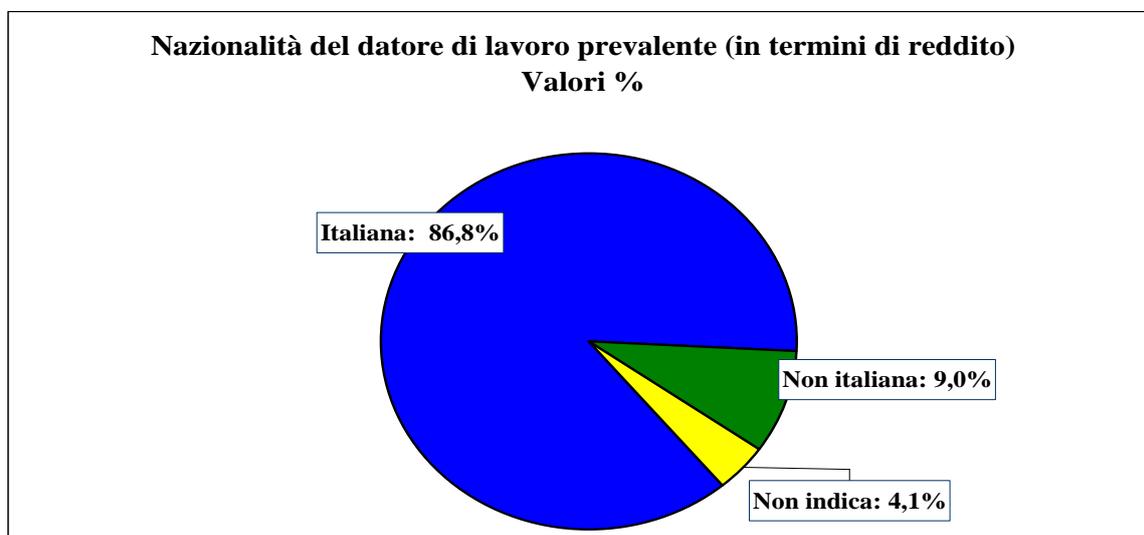
	Fino alla licenza media		Diploma		Laurea		Totale	
	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti	Soddi- sfatti	Insoddi- sfatti
Rapporti con i colleghi	77,5	22,5	88,7	11,3	90,6	9,4	85,1	14,9
Ambiente di lavoro	69,4	30,6	81,1	18,9	80,2	19,8	76,6	23,4
Rapporti con il datore	63,3	36,7	80,9	19,1	84,6	15,4	74,9	25,1
Sicurezza sul lavoro	55,1	44,9	69,3	30,7	73,1	26,9	64,8	35,2
Rispondenza alla formazione	48,6	51,4	54,0	46,0	63,4	36,6	54,0	46,0
Stabilità del posto di lavoro	51,1	48,9	55,6	44,4	50,3	49,7	52,9	47,1
Retribuzione	42,9	57,1	53,6	46,4	51,5	48,5	49,2	50,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

## 2.2 I datori di lavoro italiani e stranieri

Nell'86,8% dei casi la nazionalità del datore di lavoro degli immigrati è italiana, a fronte del 9% straniera. A lavorare alle dipendenze di un datore di lavoro italiano sono in particolare gli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est (nel 92,3% dei casi, a fronte

del valore minimo, pari all'80,9%, tra gli africani) e le donne (nel 91,1% dei casi contro l'83,1% tra gli uomini).



**Tabella 2.8** – Nazionalità del datore di lavoro prevalente (in termini di reddito)  
Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti	%
Italiana	673	86,8
Non italiana	70	9,0
Non sa/non indica	32	4,1
Totale	775	100,0

**Tabella 2.9** – Nazionalità del datore di lavoro prevalente (in termini di reddito) per l'area di provenienza e il sesso degli intervistati - Valori assoluti e percentuali

<i>Area di provenienza degli intervistati</i>					
	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Italiana	92,3	80,9	81,8	85,5	86,8
Non italiana	5,2	12,7	12,1	11,8	9,0
Non sa/non indica	2,5	6,4	6,1	2,6	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Sesso</i>					
	Maschio	Femmina	Totale		
Italiana	83,1	91,1	86,8		
Non italiana	11,8	5,8	9,0		
Non sa/non indica	5,1	3,1	4,1		
Totale	100,0	100,0	100,0		

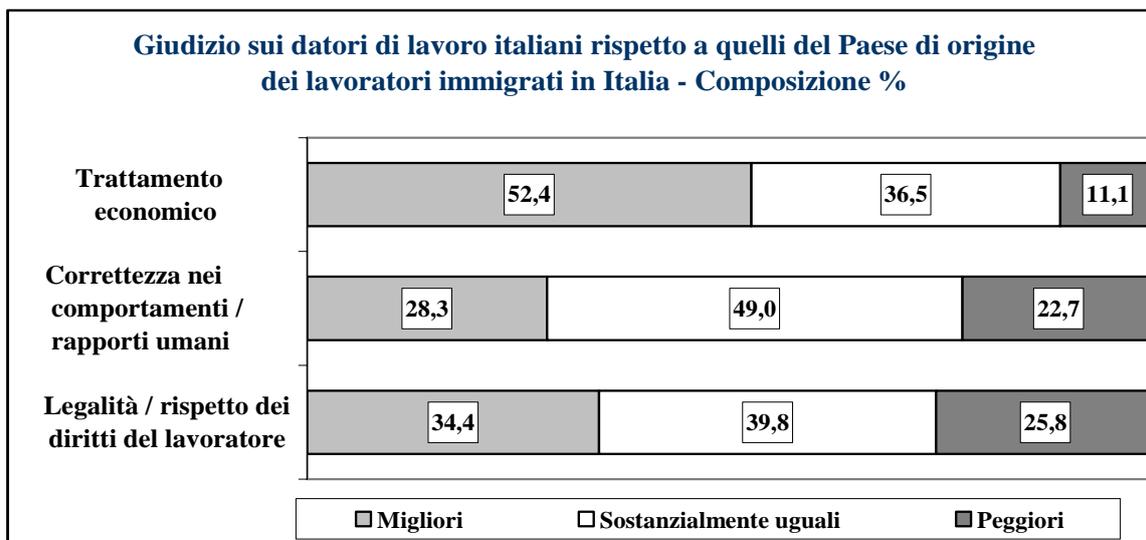
Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

A fronte di una occupazione subordinata generalmente alle dipendenze di datori italiani, il confronto operato dagli immigrati intervistati con i datori di lavoro dei propri paesi di origine presenta ampie zone grigie: pur prevalendo infatti complessivamente un profilo dei datori italiani leggermente migliore di quello dei datori stranieri, non emerge

uno scarto netto e consistente tra i comportamenti e gli atteggiamenti riscontrati nei due contesti, confermando pertanto una diffusa condizione di difficoltà e di disagio tra i lavoratori migranti.

Soltanto nel confronto sul trattamento economico i datori italiani risultano “migliori” di quelli dei paesi di origine (52,4%, a fronte del 36,5% che non rileva particolari differenze di trattamento e dell’11,1% che sostiene che i datori di lavoro italiani siano peggiori dei connazionali), aspetto, questo, riconducibile spesso più al valore della moneta che all’adeguatezza dello stipendio percepito.

Per quanto riguarda invece gli altri aspetti considerati (la correttezza nei rapporti umani e il rispetto dei diritti del lavoratore) la percentuale di immigrati che attribuisce ai datori di lavoro italiani una valutazione migliore di quella riservata ai connazionali è soltanto leggermente superiore: il 28,3% considera gli italiani più corretti nei rapporti umani a fronte del 22,7% che invece li giudica peggiori così come il 34,4% considera gli italiani più rispettosi dei diritti del lavoratore contro il 25,8% di opposta opinione. Prevalente in entrambi i casi è invece la percentuale di intervistati che non individua significative differenze (rispettivamente il 49% e il 39,8%).



**Tabella 2.10** – Confronto tra i datori di lavoro italiani e quelli dei Paesi di origine dei lavoratori stranieri in relazione al TRATTAMENTO ECONOMICO DEI LAVORATORI, alla CORRETTEZZA NEI COMPORAMENTI E NEI RAPPORTI UMANI CON I LAVORATORI e alla LEGALITÀ E AL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

Valori assoluti, percentuali e percentuali sulle risposte valide

	Valori assoluti	%	% valide
<b>Trattamento economico dei lavoratori</b>			
Migliori	470	42,5	52,4
Sostanzialmente uguali	327	29,6	36,5
Peggiori	100	9,0	11,1
Non sa	208	18,8	-
Totale	1.105	100,0	100,0
<b>Correttezza nei comportamenti e nei rapporti umani con i lavoratori</b>			
Migliori	252	22,8	28,3
Sostanzialmente uguali	437	39,5	49,0
Peggiori	202	18,3	22,7
Non sa	214	19,4	-
Totale	1.105	100,0	100,0
<b>Legalità e rispetto dei diritti dei lavoratori</b>			
Migliori	303	27,4	34,4
Sostanzialmente uguali	350	31,7	39,8
Peggiori	227	20,5	25,8
Non sa	225	20,4	-
Totale	1.105	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Analizzando più nel dettaglio il giudizio sul trattamento economico, la convinzione che i datori di lavoro italiani siano complessivamente “migliori” dei connazionali trova conferma in tutto il campione. Le differenze più interessanti si osservano disaggregando il campione in base all’area geografica di origine: la convinzione che gli italiani siano “più generosi” risulta infatti più marcata e condivisa tra i lavoratori di origine Asiatica e tra gli Africani (rispettivamente con nel 66,3% e nel 58,2% dei casi), mentre appare più bilanciato il giudizio degli immigrati dell’Est Europa e del Centro-Sud America, tra i quali la percentuale di quanti considerano il trattamento economico adottato dagli italiani “migliore” risulta soltanto leggermente inferiore a quella di lavoratori che lo ritiene “sostanzialmente uguale” (rispettivamente il 45,8% contro il 43,3% tra gli immigrati dell’Europa dell’Est e il 47,7% contro il 39,8% tra quelli del Centro Sud America).

Più positivo è anche il giudizio degli immigrati che risiedono in Italia da oltre 10 anni e soprattutto, di coloro che lavorano alle dipendenze di uno straniero (che, rispettivamente, nel 55,8% e nel 56,4% dei casi ritengono il trattamento economico impiegato dai datori italiani “migliore” di quello adottato dai connazionali).

Meno significativi risultano infine le differenze disaggregando le risposte in base alle variabili socio-anagrafiche (genere, età e titolo di studio).

**Tabella 2.11** – Confronto tra i datori di lavoro italiani e quelli dei Paesi di origine dei lavoratori stranieri in relazione al TRATTAMENTO ECONOMICO DEI LAVORATORI, in base alle diverse variabili del campione - Valori percentuali (% valide)

	Migliori	Sostanzialmente uguali	Peggiori	Totale
<b>Continente di provenienza</b>				
Est Europa	45,8	43,3	10,8	100,0
Africa	58,2	30,9	10,9	100,0
Centro/Sud America	47,7	39,8	12,5	100,0
Asia	66,3	21,7	12,0	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0
<b>Anni di soggiorno regolare in Italia</b>				
Fino a 5 anni	50,0	37,7	12,3	100,0
6 - 10 anni	52,9	36,5	10,5	100,0
Oltre 10 anni	55,8	34,0	10,2	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0
<b>Nazionalità del datore di lavoro prevalente (in termini di reddito)</b>				
Italiano	51,4	37,9	10,6	100,0
Non italiano	56,4	38,2	5,5	100,0
Non sa/non indica	36,4	59,1	4,5	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0
<b>Sesso dell'intervistato</b>				
Maschio	53,9	35,4	10,8	100,0
Femmina	50,6	37,8	11,6	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0
<b>Fascia di età dell'intervistato</b>				
18 - 29 anni	54,6	33,7	11,7	100,0
30 - 45	51,8	37,9	10,3	100,0
Oltre 45 anni	48,9	36,7	14,4	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0
<b>Titolo di studio (equipollente)</b>				
Fino alla licenza media (secondaria I grado)	54,8	37,9	7,3	100,0
Diploma (secondaria superiore)	50,4	35,7	13,9	100,0
Laurea	52,1	35,2	12,7	100,0
Totale	52,4	36,5	11,1	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Il confronto tra i datori di lavoro italiani e quelli dei paesi di origine in relazione alla correttezza nei comportamenti e nei rapporti umani non evidenzia, in linea generale, sostanziali differenze: le indicazioni che fanno riferimento a comportamenti “sostanzialmente uguali” sono infatti ampiamente prevalenti. Soltanto tra gli Asiatici la convinzione che i datori di lavoro italiani siano “migliori” dei connazionali risulta maggioritaria (51,1% delle citazioni), a fronte del 40,9% che riscontra comportamenti sostanzialmente uguali e soltanto dell’8% che giudica gli italiani “peggiori” (registrando uno scarto di oltre 15 punti percentuali rispetto alle altre componenti del campione).

**Tabella 2.12** – Confronto tra i datori di lavoro italiani e quelli dei Paesi di origine dei lavoratori stranieri in relazione alla CORRETTEZZA NEI COMPORAMENTI E NEI RAPPORTI UMANI CON I LAVORATORI, in base alle diverse variabili del campione - Valori percentuali (% valide)

	Migliori	Sostanzialmente uguali	Peggiori	Totale
<b>Continente di provenienza</b>				
Est Europa	21,8	55,5	22,7	100,0
Africa	30,3	44,3	25,5	100,0
Centro/Sud America	28,8	43,8	27,5	100,0
Asia	51,1	40,9	8,0	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0
<b>Anni di soggiorno regolare in Italia</b>				
Fino a 5 anni	25,5	49,6	24,9	100,0
6 - 10 anni	25,1	51,6	23,3	100,0
Oltre 10 anni	38,7	43,7	17,6	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0
<b>Nazionalità del datore di lavoro prevalente (in termini di reddito)</b>				
Italiano	26,9	50,4	22,7	100,0
Non italiano	28,3	54,7	17,0	100,0
Non sa/non indica	30,0	65,0	5,0	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0
<b>Sesso dell'intervistato</b>				
Maschio	28,7	47,2	24,2	100,0
Femmina	27,8	51,4	20,8	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0
<b>Fascia di età dell'intervistato</b>				
18 - 29 anni	26,4	45,3	28,3	100,0
30 - 45	28,1	52,1	19,8	100,0
Oltre 45 anni	35,2	42,9	22,0	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0
<b>Titolo di studio (equipollente)</b>				
Fino alla licenza media (secondaria I grado)	30,7	44,8	24,5	100,0
Diploma (secondaria superiore)	27,9	51,3	20,8	100,0
Laurea	24,4	52,4	23,2	100,0
Totale	28,3	49,0	22,7	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Anche in relazione alla legalità e al rispetto dei diritti del lavoratore il campione non sembra riscontrare significative differenze nel confronto tra la situazione italiana e quella vissuta nel Paese di origine, risultando la percezione di un comportamento “sostanzialmente

uguale” ampiamente prevalente, e un generale bilanciamento tra quanti ritengono gli italiani “migliori” e quanti li giudicano “peggiori”.

Tale bilanciamento non trova però riscontro nelle risposte degli immigrati Asiatici, dei lavoratori che soggiornano in Italia da oltre 10 anni e degli immigrati con oltre 45 anni. Nei suddetti gruppi, infatti, la convinzione che i datori di lavoro italiani siano più rispettosi dei diritti dei lavoratori rispetto ai connazionali risulta ampiamente prevalente: tale giudizio è infatti condiviso dal 50,6% degli asiatici (a fronte del 38,2% che non riscontra differenze e del 11,2% che considera gli italiani “peggiori”), dal 46,7% di soggiornanti in Italia da oltre 10 anni (a fronte del 34% che non riscontra differenze e del 19,3% che considera gli italiani “peggiori”) e dal 40,7% degli immigrati con oltre 44 anni (a fronte del 29,7% che giudica gli italiani “uguali” o “peggiori” dei connazionali)

**Tabella 2.13** – Confronto tra i datori di lavoro italiani e quelli dei Paesi di origine dei lavoratori stranieri in relazione alla LEGALITÀ E AL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, in base in base alle diverse variabili del campione - Valori percentuali (% valide)

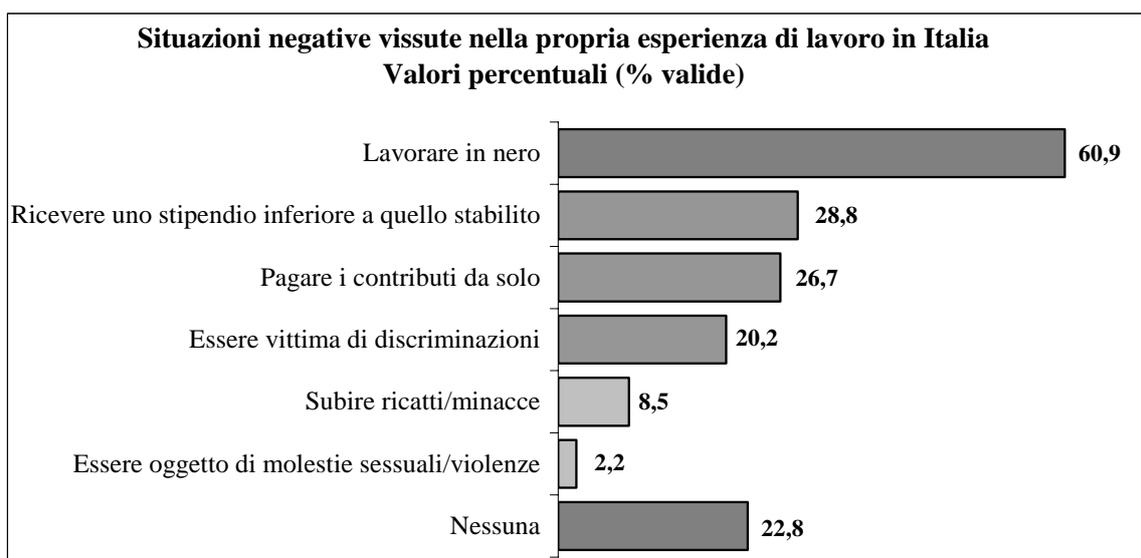
	Migliori	Sostanzialmente uguali	Peggiori	Totale
<b>Continente di provenienza</b>				
Est Europa	26,7	41,1	32,2	100,0
Africa	39,2	39,2	21,7	100,0
Centro/Sud America	37,2	37,2	25,6	100,0
Asia	50,6	38,2	11,2	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0
<b>Anni di soggiorno regolare in Italia</b>				
Fino a 5 anni	30,6	40,8	28,6	100,0
6 - 10 anni	31,2	42,1	26,7	100,0
Oltre 10 anni	46,7	34,0	19,3	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0
<b>Nazionalità del datore di lavoro prevalente (in termini di reddito)</b>				
Italiano	34,3	39,2	26,6	100,0
Non italiano	32,7	40,0	27,3	100,0
Non sa/non indica	23,8	61,9	14,3	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0
<b>Sesso dell'intervistato</b>				
Maschio	35,2	39,7	25,1	100,0
Femmina	33,5	39,8	26,6	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0
<b>Fascia di età dell'intervistato</b>				
18 - 29 anni	32,5	40,5	27,0	100,0
30 - 45	34,4	41,2	24,5	100,0
Oltre 45 anni	40,7	29,7	29,7	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0
<b>Titolo di studio (equipollente)</b>				
Fino alla licenza media (secondaria I grado)	34,8	39,9	25,2	100,0
Diploma (secondaria superiore)	32,5	41,4	26,2	100,0
Laurea	38,2	35,8	26,1	100,0
Totale	34,4	39,8	25,8	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

### 2.3 Situazioni negative vissute in ambito lavorativo in Italia

All'interno dell'analisi sul lavoro degli immigrati in Italia un peso importante è occupato dalla rilevazione delle esperienze positive e negative vissute dai lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda le esperienze negative, un dato certamente allarmante, che peraltro risulta sottostimato, essendo soggetto ad una inevitabile autocensura, risulta il fatto che meno di 1 intervistato su 4 (il 22,8%) non ha vissuto nel corso della propria esperienza lavorativa in Italia alcuna situazione negativa. Un'ampia maggioranza degli intervistati (il 60,9%) ha lavorato "in nero" almeno una volta nel corso della sua permanenza in Italia; quote rilevanti del campione hanno inoltre subito vere e proprie vessazioni, ricevendo uno stipendio inferiore a quello stabilito (28,8%), o essendo costretti a pagarsi i contributi previdenziali da soli (26,7%). Un intervistato su 5 dichiara inoltre di essere stato vittima di discriminazioni, mentre l'8,5% ha subito ricatti o minacce e il 2,2% molestie sessuali o violenze.



**Tabella 2.14** – Situazioni negative vissute nella propria esperienza di lavoro in Italia  
Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	Valori assoluti	%	% valide*
Lavorare in nero	629	56,9	60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	297	26,9	28,8
Pagare i contributi da solo	276	25,0	26,7
Essere vittima di discriminazioni	208	18,8	20,2
Subire ricatti/minacce	88	8,0	8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	23	2,1	2,2
Nessuna	235	21,3	22,8
Non indica	73	6,6	-

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Disaggregando le risposte in base all'area di provenienza, gli immigrati dell'Est Europeo sembrerebbero quelli che hanno vissuto più situazioni negative nella loro esperienza lavorativa: soltanto il 16% dichiara infatti di non averne sperimentato alcuna, a fronte di quote superiori tra gli immigrati delle altre nazionalità (il 24,3% tra gli Africani, il 33,7% tra i Centro-Sud Americani e il 33,1% tra gli Asiatici), un dato, questo, che tuttavia potrebbe far riferimento ad un minor livello di autocensura piuttosto che ad una reale rispondenza alla realtà.

Tra tutte le situazioni negative vissute, la più frequente è quella del lavoro “nero”, che ha riguardato (o riguarda) il 66,2% degli immigrati dell'Est Europa, il 61,6% degli Africani, il 55,8% dei Centro-Sud Americani e il 44,6% degli Asiatici.

Tra le altre esperienze negative, gli immigrati dell'Est dichiarano, in misura superiore al resto del campione, di aver pagato i contributi da soli (40,5% delle citazioni) e di aver ricevuto uno stipendio inferiore a quello stabilito (33,3%); gli Africani, nel 25,6% dei casi dichiarano invece di aver subito situazioni di discriminazione, mentre gli immigrati del Centro-Sud America sembrano essere stati vittima in misura superiore di ricatti e minacce (12,5%) e di violenze e molestie sessuali (4,8%). Gli Asiatici registrano infine le percentuali più basse di risposta in relazione a tutte le situazioni citate.

**Tabella 2.15** – Situazioni negative vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in Italia in base al Continente di provenienza - Valori percentuali (% valide)

	<b>Est Europa</b>	<b>Africa</b>	<b>Centro-Sud America</b>	<b>Asia</b>	<b>Totale*</b>
Lavorare in nero	66,2	61,6	55,8	44,6	60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	33,3	25,9	27,9	22,3	28,8
Pagare i contributi da solo	40,5	16,5	18,3	16,5	26,7
Essere vittima di discriminazioni	17,6	25,6	17,3	14,9	20,2
Subire ricatti/minacce	6,5	10,4	12,5	6,6	8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	2,5	1,6	4,8	0,8	2,2
Nessuna	16,0	24,3	33,7	33,1	22,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Il lavoro “in nero” costituisce la situazione lavorativa più frequentemente vissuta dagli immigrati in Italia, riguardando oltre il 60% degli immigrati che soggiornano in Italia da meno di 5 anni (64,8%) e da 6-10 anni (63,7%) e poco meno della metà (il 49,4%) degli immigrati residenti in Italia da oltre 10 anni. Questi ultimi, invece, più frequentemente, hanno pagato i contributi da soli (nel 31,6% dei casi) e sono stati vittima di discriminazioni (nel 21,2% dei casi) e di molestie e violenze (2,6%).

**Tabella 2.16** – Situazioni negative vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base agli anni di soggiorno regolare degli intervistati in Italia - Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Lavorare in nero	64,8	63,7	49,4	60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	28,7	30,0	26,8	28,8
Pagare i contributi da solo	22,3	28,7	31,6	26,7
Essere vittima di discriminazioni	19,5	20,3	21,2	20,2
Subire ricatti/minacce	8,6	9,2	7,4	8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	1,9	2,4	2,6	2,2
Nessuna	22,6	19,7	28,1	22,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Le variabili anagrafiche non evidenziano significative differenze, confermandosi in tutto il campione l'elevata diffusione in particolare del lavoro nero; risulta tuttavia interessante osservare come tra gli uomini il ricorso al lavoro nero sia più frequente (63,8% dei casi a fronte del 57,4% tra le donne) così come le discriminazioni (21,3% contro il 18,8%) e i ricatti (10,8% contro il 5,7%), mentre tra le donne sia maggiore il numero di vittime di molestie o violenze sessuali (3,7% contro l'1%).

Nemmeno la scolarità sembra modificare significativamente le esperienze lavorative vissute dagli immigrati, risultando sempre marginale la quota di immigrati che dichiara di non aver subito alcuna esperienza negativa (il 24,3% tra gli immigrati con la licenza media, il 20,9% tra i diplomati e il 23,8% tra i laureati).

**Tabella 2.17a** – Situazioni negative vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base al sesso e alla fascia di età - Valori percentuali (% valide)

	Sesso			Totale
	Maschio	Femmina		
Lavorare in nero	63,8	57,4		60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	30,1	27,1		28,8
Pagare i contributi da solo	24,2	29,9		26,7
Essere vittima di discriminazioni	21,3	18,8		20,2
Subire ricatti/minacce	10,8	5,7		8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	1,0	3,7		2,2
Nessuna	21,6	24,2		22,8
	Età			
	18 - 29 anni	30 - 45	>45 anni	Totale
Lavorare in nero	58,7	63,7	53,8	60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	25,9	29,7	33,0	28,8
Pagare i contributi da solo	22,8	29,0	27,4	26,7
Essere vittima di discriminazioni	18,8	20,2	24,5	20,2
Subire ricatti/minacce	6,6	9,0	12,3	8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	3,1	1,6	2,8	2,2
Nessuna	27,4	20,0	22,6	22,8

**Tabella 2.17b** – Situazioni negative vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base alla in base al titolo di studio - Valori percentuali (% valide)

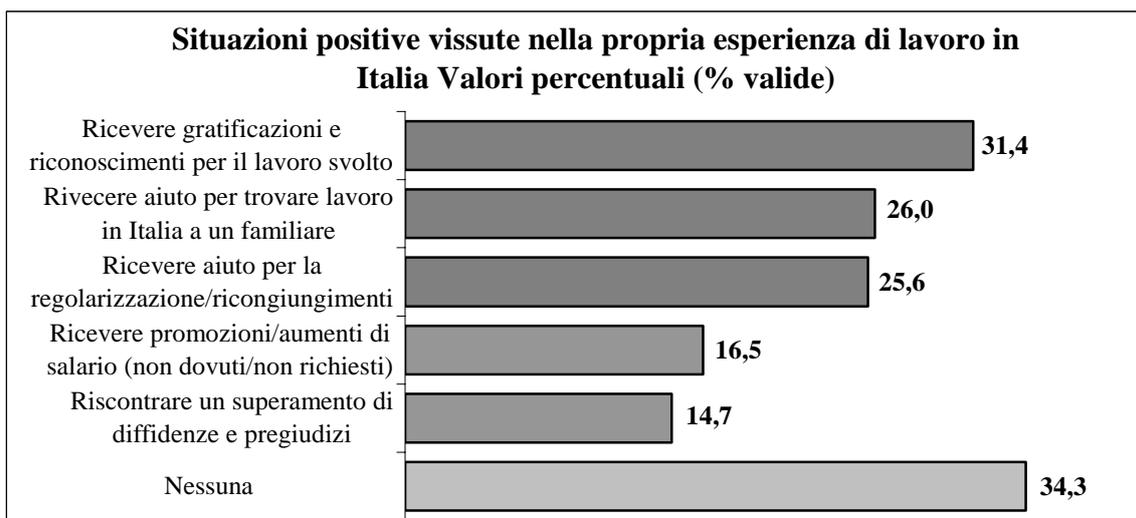
	Titolo di studio			
	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Lavorare in nero	63,8	62,7	50,8	60,9
Ricevere uno stipendio inferiore a quello stabilito	21,8	33,2	33,3	28,8
Pagare i contributi da solo	19,4	30,9	32,8	26,7
Essere vittima di discriminazioni	22,8	17,5	20,6	20,2
Subire ricatti/minacce	8,2	9,8	6,3	8,5
Essere oggetto di molestie sessuali/violenze	1,0	3,2	2,6	2,2
Nessuna	24,3	20,9	23,8	22,8

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

### 2.3 Situazioni positive vissute in ambito lavorativo in Italia

Per quanto riguarda invece le situazioni positive, una prima considerazione riguarda il fatto che oltre un terzo degli immigrati (il 34,3%) dichiarò di non averne sperimentata alcuna, un valore, questo, che sale al 45,9% tra gli Asiatici. Tra le esperienze positive la più citata è l'aver ricevuto gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto (31,4%, che sale al 38,5% tra gli immigrati dell'Europa dell'Est), seguita dall'aiuto ricevuto per trovare lavoro in Italia a un familiare (26%) e per ottenere la regolarizzazione o il ricongiungimento familiare (25,6%). Una quota inferiore di immigrati dichiara inoltre di aver ricevuto promozioni e aumenti di salario non dovuti o non richiesti (16,5%) e il 14,7% di aver riscontrato un superamento di diffidenze e pregiudizi (che sale al 18,2% tra gli immigrati dell'Europa dell'Est).



**Tabella 2.18** – Situazioni positive vissute nella propria esperienza di lavoro in Italia  
Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	V.A.	%	% valide*
Ricevere gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto	324	29,3	31,4
Ricevere aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare	268	24,3	26,0
Ricevere aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti	264	23,9	25,6
Ricevere promozioni/aumenti di salario (non dovuti/non richiesti)	170	15,4	16,5
Riscontrare un superamento di diffidenze e pregiudizi	152	13,8	14,7
Nessuna	354	32,0	34,3
Non indica	73	6,6	-

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

**Tabella 2.19** – Situazioni positive vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in Italia in base al Continente di provenienza - Valori percentuali (% valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Ricevere gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto	38,5	24,3	37,1	23,0	31,4
Ricevere aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare	30,6	24,8	17,1	20,5	26,0
Ricevere aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti	29,0	24,3	21,0	21,3	25,6
Ricevere promozioni/aumenti di salario (non dovuti/non richiesti)	20,3	11,1	23,8	13,1	16,5
Riscontrare un superamento di diffidenze e pregiudizi	18,2	14,0	11,4	7,4	14,7
Nessuna	29,3	36,7	33,3	45,9	34,3

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Gli immigrati che soggiornano in Italia da oltre 10 anni rilevano la presenza di un maggior numero di esperienze positive: in particolare il 37,9% ha ricevuto gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto; il 33,6% aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare; il 27,2% per la regolarizzazione o il ricongiungimento e il 26,8% promozioni o aumenti di salario. Coerentemente, gli immigrati soggiornanti da meno di 5 anni in Italia dichiarano nel 41,1% dei casi di non aver vissuto alcuna situazione di lavoro positiva (a fronte di un più contenuto 30% tra i soggiornanti da 6-10 anni in Italia e del 28,9% tra che soggiornano in Italia da oltre 10 anni).

**Tabella 2.20** – Situazioni positive vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base agli anni di soggiorno regolare degli intervistati in Italia - Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Ricevere gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto	24,3	35,2	37,9	31,4
Ricevere aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare	20,3	27,5	33,6	26,0
Ricevere aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti	24,1	26,2	27,2	25,6
Ricevere promozioni/aumenti di salario (non dovuti/non richiesti)	10,5	16,7	26,8	16,5
Riscontrare un superamento di diffidenze e pregiudizi	11,0	19,3	14,0	14,7
Nessuna	41,1	30,2	28,9	34,3

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Anche la variabile di genere incide sulla numerosità delle esperienze positive citate, che risultano significativamente più elevate tra le donne, sebbene in entrambe le componenti del campione la percentuale di intervistati che dichiara di non averne vissuta alcuna superi il 30% (37,7% tra gli uomini e 30,1% tra le donne).

**Tabella 2.21** – Situazioni positive vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base alla in base al sesso - Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale
Ricevere gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto	26,3	37,7	31,4
Ricevere aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare	24,7	27,5	26,0
Ricevere aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti	23,3	28,4	25,6
Ricevere promozioni/aumenti di salario (non dovuti/non richiesti)	17,4	15,4	16,5
Riscontrare un superamento di diffidenze e pregiudizi	12,5	17,5	14,7
Nessuna	37,7	30,1	34,3

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Il livello di istruzione risulta la variabile maggiormente significativa, correlandosi positivamente alle quantità di esperienze positive vissute: tra i laureati infatti si registrano le indicazioni più alte relative a situazioni positive, mentre tra gli intervistati con il titolo di studio inferiore quelle più basse; più in particolare tra i laureati il 51,6% ha ricevuto gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto (a fronte del valore minimo, pari al 18,4%, tra gli intervistati con la licenza media); il 31,1% aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare (contro il 20,6% tra i meno scolarizzati); il 25,3% promozioni o aumenti di salario non richiesti (contro il 12,2%), il 27,4% ha ricevuto un aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti (contro il 22,1%) e il 21,6% ha riscontrato un superamento di diffidenze e pregiudizi (a fronte del 10,7%).

**Tabella 2.22** – Situazioni positive vissute dagli immigrati intervistati nella propria esperienza di lavoro in base alla in base alla scolarità (indicazioni equipollenti) - Valori percentuali (% valide)

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Ricevere gratificazioni e riconoscimenti per il lavoro svolto	18,4	34,6	51,6	31,4
Ricevere aiuto per trovare lavoro in Italia a un familiare	20,6	28,7	31,1	26,0
Ricevere aiuto per la regolarizzazione/ricongiungimenti	22,1	28,0	27,4	25,6
Ricevere promozioni/aumenti di salario (non dovuti/non richiesti)	12,2	16,6	25,3	16,5
Riscontrare un superamento di diffidenze e pregiudizi	10,7	15,5	21,6	14,7
Nessuna	45,4	29,6	21,6	34,3

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

## Capitolo 3

### Rappresentanza e tutele dei lavoratori stranieri in Italia

#### *3.1 La nascita di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri*

Uno dei temi emergenti nel dibattito e, soprattutto, nella evidenza legata alla crescente incidenza dei lavoratori di nazionalità non italiana tra gli occupati (così come evidenziato nel paragrafo introduttivo), è quello della rappresentanza e delle tutele sociali ed economiche.

È evidente che laddove i lavoratori stranieri abbiano sottoscritto un regolare contratto di lavoro in Italia, essi sono formalmente tutelati dalla normativa vigente; nella prassi quotidiana sembrano tuttavia emergere criticità accessorie, legate ai percorsi di carriera ed alle gratificazioni economiche e, più in generale, all'ambiente e al rapporto di lavoro, che segnalano un diffuso scostamento tra tutele formali e comportamenti reali.

Sembra essere proprio tale condizione, come precedentemente evidenziato nell'analisi delle "esperienze negative" vissute dai lavoratori stranieri in Italia, a determinare una forte e diffusa domanda di tutele che interessa sia le prospettive future sia le più immediate ed urgenti contingenze.

Particolarmente interessante a tale riguardo appare il fatto che, nonostante la "crisi di rappresentatività" e le significative difficoltà delle grandi organizzazioni sindacali, in particolare nelle piccole e medie imprese e tra le giovani generazioni dei lavoratori italiani, oltre 8 lavoratori immigrati su 10 (81,1%) ritengono utile (il 43,6% "molto utile" e il 37,5% "abbastanza") la nascita di un sindacato dei lavoratori stranieri in Italia; sul fronte opposto soltanto il 18,9% esprime l'opinione contraria ritenendo "poco utile" (12,5%) o "per niente utile" (6,4%) tale organizzazione.

La propensione alla sindacalizzazione tra i lavoratori immigrati, come riscontrato nel primo capitolo del presente Rapporto, appare peraltro rilevabile anche dai dati "oggettivi", che indicano quasi 700 mila iscrizioni tra i lavoratori stranieri, pari a circa un lavoratore su tre; all'interno del dato dei "sindacalizzati" stranieri il peso dei ritirati dal lavoro risulta peraltro del tutto marginale (tra gli italiani le associazioni sindacali dei pensionati raccolgono quasi la metà degli iscritti), evidenziando una più alta partecipazione, rispetto alla componente degli italiani, proprio nel segmento "attivo" della popolazione.



**Tabella 3.1** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri - Valori assoluti e %

	Valori assoluti	%	% valide
Molto utile	397	35,9	43,6
Abbastanza utile	342	31,0	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>739</i>	<i>66,9</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	114	10,3	12,5
Per niente utile	58	5,2	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>172</i>	<i>15,5</i>	<i>18,9</i>
Non sa/non indica	194	17,6	-
Totale	1105	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Il giudizio sulla utilità di un Sindacato dei lavoratori stranieri in Italia trova adesioni fortemente maggioritarie in tutte le componenti del campione intervistato, risultando sempre superiore al 70%. Sono i lavoratori immigrati dell'Est Europa, più frequentemente occupati nel settore delle costruzioni, dell'impiantistica e, in generale, nell'industria, a considerare più positivamente l'ipotesi della nascita di un sindacato dei lavoratori stranieri in Italia, con una adesione dell'87,2%, seguiti dagli immigrati del Centro-Sud America (84,5%), da quelli dell'Africa (75,4%) e da quelli dell'Asia (73,2%).

**Tabella 3.2** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base all'area di provenienza degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Molto utile	45,2	40,9	53,4	36,1	43,6
Abbastanza utile	42,0	34,5	31,1	37,1	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>87,2</i>	<i>75,4</i>	<i>84,5</i>	<i>73,2</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	8,6	15,9	10,7	18,6	12,5
Per niente utile	4,2	8,8	4,9	8,2	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>12,8</i>	<i>24,7</i>	<i>15,6</i>	<i>26,8</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

È inoltre interessante osservare che l'utilità di un'organizzazione sindacale dei lavoratori stranieri, che raccoglie ben l'83,5% delle adesioni tra gli occupati dipendenti, appare ampiamente condivisa anche dalla componente dei lavoratori autonomi (77,4%, a fronte del 22,6% che la giudica "non utile"), apparendo pertanto più come una esigenza socialmente e culturalmente rilevante che come uno strumento di esclusiva tutela degli interessi particolari.

**Tabella 3.3** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base alla condizione occupazionale degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Totale
Molto utile	44,8	42,6	43,6
Abbastanza utile	38,8	34,8	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>83,5</i>	<i>77,4</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	9,7	16,8	12,5
Per niente utile	6,8	5,8	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>16,5</i>	<i>22,6</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Se la durata della permanenza in Italia degli immigrati intervistati non sembra incidere significativamente sul giudizio di utilità sulla nascita di un sindacato, nella componente più giovane del campione (18-29 anni), più "debole" e composto quasi esclusivamente da lavoratori subordinati, le adesioni salgono all'83,2%, a fronte di valori di poco inferiori nel campione della fascia 30-45 anni (80,3%) e tra gli *over45* (79%).

**Tabella 3.4** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base agli anni di soggiorno regolare in Italia degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Molto utile	40,4	43,1	49,1	43,6
Abbastanza utile	41,6	36,7	32,6	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>82,0</i>	<i>79,8</i>	<i>81,7</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	13,7	13,1	9,8	12,5
Per niente utile	4,4	7,0	8,5	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>18,1</i>	<i>20,1</i>	<i>18,3</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 3.5** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base alla fascia di età degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni	30 - 45 anni	>45 anni	Totale
Molto utile	42,6	41,7	56,0	43,6
Abbastanza utile	40,6	38,6	23,0	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>83,2</i>	<i>80,3</i>	<i>79,0</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	11,4	13,3	12,0	12,5
Per niente utile	5,4	6,4	9,0	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>16,8</i>	<i>19,7</i>	<i>21,0</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Particolarmente significativa appare ancora una volta la scolarità dei lavoratori immigratori intervistati: le percentuali relative ai diplomati e ai laureati favorevoli alla nascita di un sindacato degli stranieri in Italia presentano infatti valori analoghi (rispettivamente l'86,4% e l'86,5%), superiori di 15 punti a quello rilevato nel campione con una scolarità inferiore (71,2%).

**Tabella 3.6** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base al titolo di studio degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Molto utile	31,6	48,9	52,1	43,6
Abbastanza utile	39,6	37,5	34,4	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>71,2</i>	<i>86,4</i>	<i>86,5</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	17,4	10,7	8,3	12,5
Per niente utile	11,4	3,0	5,2	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>28,8</i>	<i>13,7</i>	<i>13,5</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Anche la componente femminile dei lavoratori immigrati appare più diffusamente favorevole di quella maschile (con l'85,2% delle adesioni a fronte del 77,8% tra gli uomini) alla nascita di un sindacato dei lavoratori stranieri in Italia, probabilmente per il suo maggiore impegno nei servizi di cura alla famiglia che la vedono certamente meno tutelata e più esposta alla “discrezionalità” ed alla sintonia con i propri datori, rispetto a quanto avviene tra quanti lavorano alle dipendenze di una impresa.

**Tabella 3.7** – Giudizio sulla nascita in Italia di un Sindacato dei Lavoratori Stranieri in base al sesso degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale
Molto utile	38,8	49,5	43,6
Abbastanza utile	39,0	35,7	37,5
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>77,8</i>	<i>85,2</i>	<i>81,1</i>
Poco utile	14,7	9,9	12,5
Per niente utile	7,5	4,9	6,4
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>22,2</i>	<i>14,8</i>	<i>18,9</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

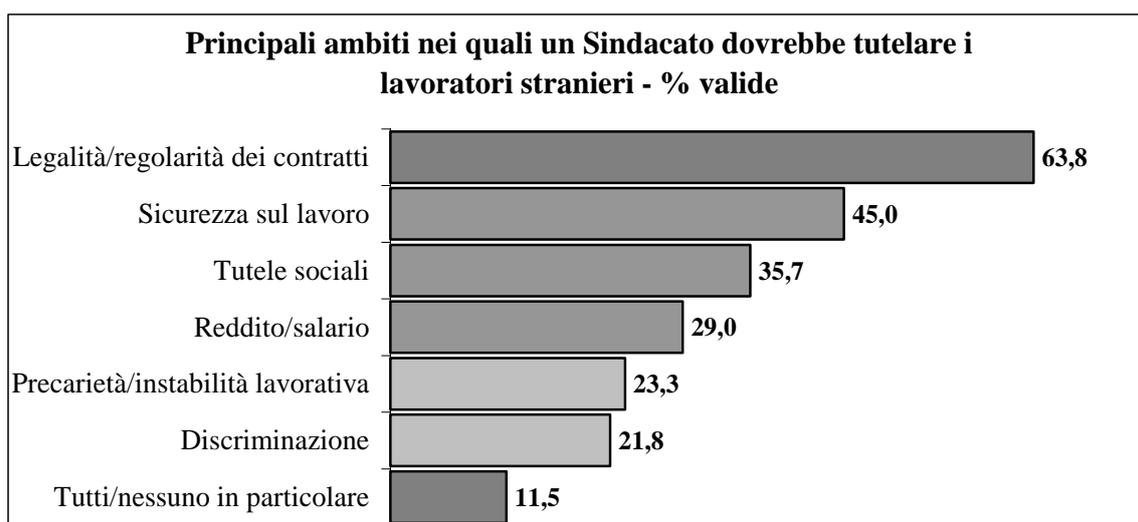
Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Un risultato di grande interesse all'interno del presente lavoro di ricerca, è costituito dalle indicazioni fornite dal campione in merito agli ambiti di tutela richiesti ad un Sindacato dei lavoratori stranieri in Italia. Il dato evidenzia infatti una domanda composita e articolata, riferita nella quasi totalità dei casi a specifici ambiti di intervento, che costituiscono quindi i più forti elementi di sofferenza e di difficoltà della componente straniera della forza lavoro in Italia.

Soltanto l'11.5% degli intervistati rivolge ad un “Sindacato immaginario” dei lavoratori stranieri in Italia una generica domanda di tutela, trasversale ai diversi aspetti

del rapporto, del contenuto e dello svolgimento del lavoro; le indicazioni più numerose si concentrano invece sulla richiesta di tutele in materia di legalità e regolarità dei contratti (63,8%) seguite da quelle sulla sicurezza del lavoro (45%), tema quotidianamente all'attenzione nel nostro Paese, senza che tuttavia siano stati realizzati, ad oggi, interventi idonei a ridurre drasticamente il bilancio delle vittime degli infortuni, particolarmente numerose proprio nei settori dell'edilizia e dell'industria manifatturiera, dove la componente straniera della forza lavoro "esecutiva" risulta particolarmente consistente.

Al terzo posto, con il 35,7% delle citazioni, nella graduatoria delle tutele più rilevanti ed urgenti, i lavoratori immigrati pongono le tutele sociali (ammortizzatori sociali, malattia, maternità, pensione, ecc.) che precedono la salvaguardia dei redditi e dei salari (29% delle citazioni), indicata soltanto al quarto posto; di poco inferiori le indicazioni relative alla "precarietà e instabilità lavorativa" che un sindacato dovrebbe combattere (23,3% delle citazioni), così come la discriminazione (21,8%), aspetto che raccoglie i consensi di oltre un lavoratore immigrato ogni cinque intervistati, evidenziando come ancora oggi, soprattutto nei confronti dei cittadini di alcuni gruppi e aree di provenienza, il dettato della Costituzione Italiana appaia largamente inapplicato, laddove assegna alla Repubblica "il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"... "senza "distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (Articolo 3).



**Tabella 3.8** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri - Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	V.A.	%	% valide*
Legalità/regolarità dei contratti	604	54,7	63,8
Sicurezza sul lavoro	426	38,6	45,0
Tutele sociali	338	30,6	35,7
Reddito/salario	275	24,9	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	221	20,0	23,3
Discriminazione	206	18,6	21,8
Tutti/nessuno in particolare	109	9,9	11,5
Non sa/non indica	158	14,3	-

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 3 risposte

Sono i lavoratori dell'Est Europa a presentare una più esatta e concreta "piattaforma" di rivendicazioni: soltanto il 7,3% esprime infatti una richiesta generica di tutele "in tutti gli ambiti" (a fronte di valori pari al 12,3% tra gli Africani, del 16,2% degli Asiatici e del 21,2% tra i lavoratori immigrati dal Centro-Sud America), mentre la richiesta di tutele in materia di Legalità e regolarità dei contratti raccoglie il 74,1% delle adesioni (con scarti di 15-20 punti percentuali sulle altre componenti del campione), seguita da quella in materia di sicurezza sul lavoro (44,8%); quest'ultimo aspetto risulta ancora più avvertito dai lavoratori dei Paesi Africani (47,4% delle citazioni) che, al tempo stesso, chiedono in misura superiore alla media un intervento sindacale nella lotta alla discriminazione (31,4% delle citazioni contro il 21,8% totale), condizione evidentemente più subita per ragioni legate al colore della pelle ed alla religione (musulmana nei paesi del Nord, principale area di immigrazione africana in Italia). Complessivamente più vicine ai valori medi, infine, le indicazioni del campione proveniente dall'Asia e dal Centro-Sud America.

**Tabella 3.9** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri in base all'area di provenienza degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale*
Legalità/regolarità dei contratti	74,1	58,8	54,8	47,6	63,8
Sicurezza sul lavoro	44,8	47,4	41,3	41,9	45,0
Tutele sociali	43,1	26,5	34,6	36,2	35,7
Reddito/salario	38,3	20,9	21,2	25,7	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	31,0	21,8	8,7	12,4	23,3
Discriminazione	14,0	31,4	24,0	20,0	21,8
Tutti/nessuno in particolare	7,3	12,3	21,2	16,2	11,5

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 3 risposte

La durata della permanenza in Italia non sembra influire sulla gerarchia delle tutele indicata dal campione intervistato; quanti risiedono in Italia da oltre 10 anni appaiono tuttavia più sensibili al tema delle tutele sociali (ammortizzatori sociali, malattia, maternità, pensione, ecc.) ed a quello della precarietà e instabilità lavorativa, ovvero verso rivendicazioni legate ad un più generale “diritto al lavoro e del lavoro” che essi stessi hanno contribuito a costruire, partecipando alla formazione della ricchezza del Paese attraverso il lavoro e la tassazione diretta e indiretta.

**Tabella 3.10** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri in base agli anni di soggiorno regolare in Italia degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale*
Legalità/regolarità dei contratti	63,5	65,5	61,3	63,8
Sicurezza sul lavoro	45,4	45,8	42,9	45,0
Tutele sociali	33,1	34,5	42,5	35,7
Reddito/salario	27,8	30,2	29,2	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	21,0	23,4	27,4	23,3
Discriminazione	22,0	21,2	22,2	21,8
Tutti/nessuno in particolare	11,5	11,0	12,3	11,5

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 3 risposte

Considerando inoltre le variabili relative alle caratteristiche dei lavoratori immigrati intervistati, sono le donne a presentare rivendicazioni più puntuali: soltanto l’8,3%, a fronte del 14,3% degli uomini, pone infatti ad un sindacato dei lavoratori stranieri una generica domanda di tutela in tutti gli ambiti del lavoro, mentre assai più diffuse sono le indicazioni relative alla regolarità dei contratti (68,7% contro il 59,6% tra gli uomini), alle tutele sociali (47,1% contro il 26%), al reddito (33,6% contro il 25,2%) e alla precarietà/instabilità lavorativa (27,8% a fronte del 19,5% tra gli uomini). La componente maschile del campione esprime invece una più forte richiesta di tutele in materia di sicurezza sul lavoro (48% della citazioni a fronte del 41,4% tra le donne) ma anche in materia di discriminazione (24,2% a fronte del 18,9% tra le donne), che appare correlata ai più alti “indici di mascolinità” tra i lavoratori stranieri provenienti dal Continente africano.

**Tabella 3.11** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri in base al sesso degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale*
Legalità/regolarità dei contratti	59,6	68,7	63,8
Sicurezza sul lavoro	48,0	41,4	45,0
Tutele sociali	26,0	47,1	35,7
Reddito/salario	25,2	33,6	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	19,5	27,8	23,3
Discriminazione	24,2	18,9	21,8
Tutti/nessuno in particolare	14,3	8,3	11,5

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 3 risposte

Analogamente a quanto sopra rilevato, una più diffusa domanda di tutele sociali emerge tra i lavoratori stranieri più “anziani” (>45 anni), tra i quali raccoglie il 50% delle citazioni, a fronte di valori pari al 34,7% nel campione della fascia 30-45 anni e del 33% tra gli *under 30*; sono invece questi ultimi a richiedere una maggiore tutela in termini salariali (30,6% contro il 28,7% ed il 26% delle due fasce di età successive).

**Tabella 3.12** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri in base alla fascia di età degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni	30 – 45 anni	>45 anni	Totale
Legalità/regolarità dei contratti	64,2	64,3	59,4	63,8
Sicurezza sul lavoro	43,2	46,5	42,7	45,0
Tutele sociali	33,0	34,7	50,0	35,7
Reddito/salario	30,6	28,7	26,0	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	21,6	25,4	17,7	23,3
Discriminazione	20,1	23,0	20,8	21,8
Tutti/nessuno in particolare	13,0	10,8	10,4	11,5

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili 3 risposte

Al crescere della scolarità, i lavoratori immigrati chiedono ad un sindacato dei lavoratori stranieri maggiori tutele in termini di legalità e regolarità dei contratti, con il 77,4% delle citazioni tra i laureati, il 66,6% tra i diplomati ed il 52,3% nel campione con una scolarità inferiore; anche altre specifiche rivendicazioni (sicurezza sul lavoro, tutele sociali, precarietà), raccolgono maggiori consensi in questa fascia dove, invece, è più contenuta la domanda “generica” di tutele “in tutti gli ambiti del lavoro”, che si attesta sul 6,2%, a fronte dell’11,7% nel campione dei diplomati e del 14,4% tra quanti hanno raggiunto una scolarità inferiore.

Più forte, infine, tra i lavoratori stranieri diplomati (31%) e tra i meno scolarizzati (29,7%) la richiesta di tutele in materia di redditi e salari, con uno scarto significativo sugli immigrati laureati (23,6%).

**Tabella 3.13** – Principali ambiti nei quali un Sindacato dovrebbe tutelare i lavoratori stranieri in base alla scolarità (indicazioni equipollenti) degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

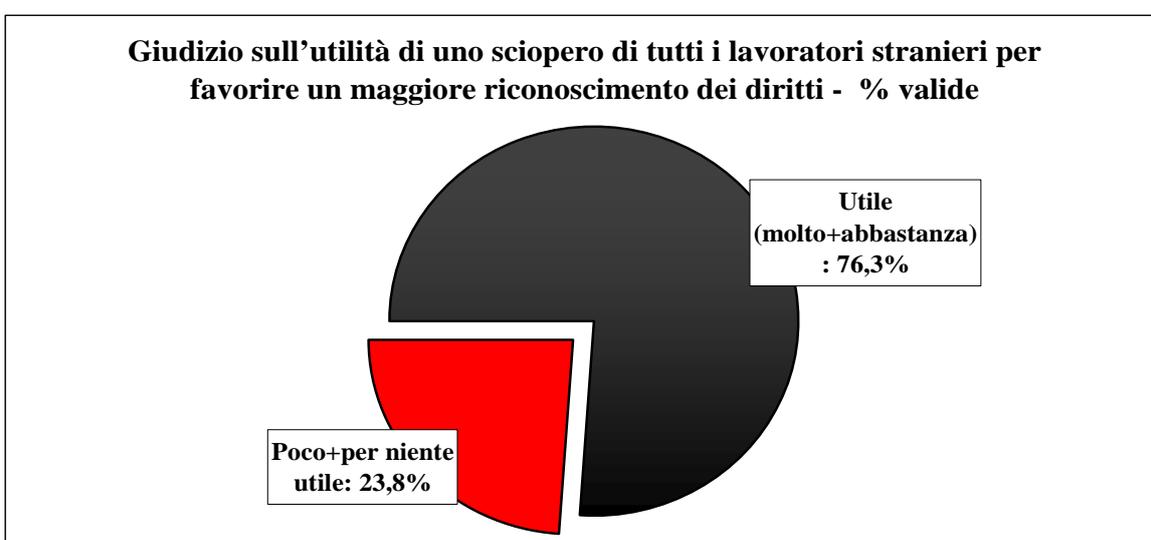
	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Legalità/regolarità dei contratti	52,3	66,6	77,4	63,8
Sicurezza sul lavoro	44,7	44,2	47,2	45,0
Tutele sociali	26,7	37,9	46,2	35,7
Reddito/salario	29,7	31,0	23,6	29,0
Precarietà/instabilità lavorativa	20,7	22,7	29,2	23,3
Discriminazione	24,3	19,6	22,1	21,8
Tutti/nessuno in particolare	14,4	11,7	6,2	11,5

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

\* Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

### 3.2 Lo sciopero dei lavoratori stranieri

In piena coerenza con la forte propensione alla sindacalizzazione, motivata da una domanda di miglioramento complessivo delle condizioni di lavoro, di “accesso” ai diritti di cittadinanza, di garanzie contingenti ma anche di un “diritto al futuro”, oltre due intervistati su tre (76,3% delle risposte valide) ritengono utile uno sciopero dei lavoratori immigrati a sostegno delle proprie rivendicazioni. In particolare, il 33,1% del campione lo giudica “molto utile” ed il 43,2% “abbastanza utile” mentre, sul fronte opposto, il 23,8% degli intervistati lo definisce uno strumento “poco” o “per niente utile” (rispettivamente 16,9% e 6,9% delle indicazioni).



**Tabella 3.14** – Giudizio sull'utilità di uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei diritti - Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	Valori assoluti	%	% valide
Molto utile	304	27,5	33,1
Abbastanza utile	397	35,9	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>701</i>	<i>63,4</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	155	14,0	16,9
Per niente utile	63	5,7	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>218</i>	<i>19,7</i>	<i>23,8</i>
Non sa/non indica	186	16,8	-
Totale	1.105	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La validità dello strumento dello sciopero riceve consensi maggioritari in tutte le componenti del campione, con valori compresi tra il del 69,4% tra i lavoratori del Centro-Sud America e l'80,7% tra quelli dell'Est Europa; leggermente inferiori le approvazioni tra i lavoratori dell'Africa (74,6%) e dell'Asia (72,3%).

**Tabella 3.15** – Giudizio sull'utilità di uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei diritti in base all'area di provenienza degli intervistati - Valori % (valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Molto utile	35,9	30,3	37,8	27,7	33,1
Abbastanza utile	44,8	44,3	31,6	44,6	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>80,7</i>	<i>74,6</i>	<i>69,4</i>	<i>72,3</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	14,4	18,0	22,4	17,0	16,9
Per niente utile	5,0	7,3	8,2	10,7	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>19,4</i>	<i>25,3</i>	<i>30,6</i>	<i>27,7</i>	<i>23,8</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La percentuale di quanti giudicano utile uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri aumenta prevedibilmente tra quanti svolgono in Italia un lavoro subordinato (79,1% delle indicazioni), risultando tuttavia fortemente maggioritaria anche tra i lavoratori autonomi (71,4%) dove i giudizi di segno contrario si fermano al 28,6%.

**Tabella 3.16** – Giudizio sull'utilità di uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei diritti in base alla condizione occupazionale degli intervistati - Valori % (valide)

	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Totale
Molto utile	35,2	27,9	33,1
Abbastanza utile	43,9	43,5	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>79,1</i>	<i>71,4</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	13,9	22,4	16,9
Per niente utile	7,0	6,1	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>20,9</i>	<i>28,6</i>	<i>23,8</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Il giudizio sulla utilità di uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri come strumento in grado di favorire un maggiore riconoscimento dei loro diritti trova le più alte adesioni nel campione dei lavoratori più giovani (80,5% nella fascia 18-29 anni), scendendo progressivamente sia nella fascia 30-45 anni (74,7%) sia in quella degli *over 45* (71,5%), dove è più alta la presenza di lavoratori autonomi e dove il riconoscimento dei propri diritti sembra seguire strategie più “personalizzate” e meno conflittuali.

Particolarmente interessante è inoltre il dato di genere; pur prevalendo infatti in entrambe le componenti del campione il medesimo orientamento, le lavoratrici straniere esprimono un giudizio di maggiore fiducia sulle capacità dello strumento dello sciopero (79,1% delle indicazioni a fronte del 74% tra gli uomini), probabilmente come risposta ad una condizione di lavoro complessivamente più penalizzante.

**Tabella 3.17** – Giudizio sull'utilità di uno sciopero dei lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei diritti in base alla fascia di età degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni	30 – 45 anni	>45 anni	Totale
Molto utile	32,8	31,2	43,9	33,1
Abbastanza utile	47,7	43,5	27,6	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>80,5</i>	<i>74,7</i>	<i>71,5</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	13,6	18,3	19,4	16,9
Per niente utile	5,8	7,0	9,2	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>19,4</i>	<i>25,3</i>	<i>28,6</i>	<i>23,8</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 3.18** - Giudizio sull'utilità di uno sciopero dei lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei diritti in base al sesso degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale
Molto utile	31,6	34,9	33,1
Abbastanza utile	42,4	44,2	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>74,0</i>	<i>79,1</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	18,9	14,3	16,9
Per niente utile	7,0	6,6	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>25,9</i>	<i>20,9</i>	<i>23,8</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Sono invece i lavoratori immigrati con la scolarità inferiore a mostrarsi relativamente meno fiduciosi sulla utilità dello strumento dello sciopero, con una percentuale di indicazioni pari al 72,6%, che salgono al 78,4% tra i diplomati ed a valori di poco inferiori tra i laureati (77,7%).

**Tabella 3.19** – Giudizio sull'utilità di uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri per favorire un maggiore riconoscimento dei loro diritti in base al titolo di studio degli intervistati - Valori % (valide)

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Molto utile	26,1	34,8	40,9	33,1
Abbastanza utile	46,5	43,6	36,8	43,2
<i>Totale utile (molto + abbastanza)</i>	<i>72,6</i>	<i>78,4</i>	<i>77,7</i>	<i>76,3</i>
Poco utile	18,6	16,7	14,5	16,9
Per niente utile	8,8	4,9	7,8	6,9
<i>Totale poco + per niente utile</i>	<i>27,4</i>	<i>21,6</i>	<i>22,3</i>	<i>23,8</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

A conclusione del percorso di ricerca sull'esperienza di lavoro, sui diritti negati, sulla domanda di tutele dei lavoratori immigrati in Italia e sugli strumenti più idonei ad ottenerle, è stato chiesto al campione intervistato quale comportamento avrebbe tenuto a fronte della proclamazione di uno sciopero di tutti i lavoratori immigrati finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei loro diritti.

Il risultato emerso, per quanto inatteso, appare coerente con il quadro complessivamente delineatosi nel corso dell'indagine, da cui sembra emergere una crescente consapevolezza tra i lavoratori immigrati in Italia del valore del proprio contributo alla ricchezza, allo sviluppo e alla vita del Paese ospitante.

Ed è forse proprio per la distanza tra quanto i lavoratori immigrati fanno e la generale ritrosia (o incapacità) della classe politico-istituzionale a riconoscere loro una parità formale e sostanziale di diritti, che quasi 8 intervistati su 10 (il 77,7%) dichiarano che aderirebbero ad un eventuale sciopero dei lavoratori immigrati in Italia finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei loro diritti. Più in particolare il 32,7% del campione afferma che vi aderirebbe "sicuramente" ed il 45% "probabilmente"; sul fronte opposto, tra quanti affermano che non vi aderirebbero (22,3% in totale), l'8,3% indica che non lo farebbe "sicuramente" e il 14% "probabilmente".



**Tabella 3.20** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei propri diritti - Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	Valori assoluti	%	% valide
Sicuramente sì	290	26,2	32,7
Probabilmente sì	399	36,1	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	689	62,3	77,7
Probabilmente no	124	11,2	14,0
Sicuramente no	74	6,7	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	198	17,9	22,3
Non sa/non indica	218	19,7	-
Totale	1105	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La propensione ad aderire ad uno sciopero dei lavoratori immigrati in Italia risulta fortemente maggioritaria in tutte le componenti del campione, rilevandosi tuttavia scarti significativi tra le sue diverse componenti; ad esempio i lavoratori provenienti dal Continente Asiatico, che hanno accolto con un più mitigato entusiasmo sia l'ipotesi della nascita di un Sindacato dei lavoratori stranieri sia quella della proclamazione di uno sciopero, presentano, con il 65,8% delle adesioni (il 27,8% "sicure" e il 38% "probabili"), una propensione a scioperare inferiore a quella delle altre componenti del campione; sono invece i lavoratori immigrati dai Paesi dell'Europa dell'Est, con l'80,7% delle adesioni (il 30,7% "sicure" e il 50% "probabili"), i più propensi a partecipare ad uno sciopero dei lavoratori stranieri in Italia finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei propri diritti; di poco inferiore il dato tra gli immigrati di provenienza africana (78,6%, a fronte del 21,4% di opposta opinione) e tra quelli del Centro-Sud America (76,3% di adesioni a fronte del 23,7% di non adesioni).

**Tabella 3.21** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei propri diritti in base all'area di provenienza degli intervistati - Valori % (valide)

	Est Europa	Africa	Centro-Sud America	Asia	Totale
Sicuramente sì	30,7	35,2	37,6	27,8	32,7
Probabilmente sì	50,0	43,4	38,7	38,0	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>80,7</i>	<i>78,6</i>	<i>76,3</i>	<i>65,8</i>	<i>77,7</i>
Probabilmente no	14,7	12,6	14,0	15,7	14,0
Sicuramente no	4,6	8,8	9,7	18,5	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>19,3</i>	<i>21,4</i>	<i>23,7</i>	<i>34,2</i>	<i>22,3</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

L'attività lavorativa svolta si conferma anche in questo caso significativa, con una propensione ad aderire ad uno sciopero prevedibilmente più alta tra gli stranieri con un lavoro subordinato (80,7%) rispetto a quanti esercitano un'attività autonoma o imprenditoriale (73,8%); anche in questo secondo caso è tuttavia avvertita l'esigenza di acquisire una eguaglianza formale e sostanziale tra i lavoratori stranieri e quelli italiani, da perseguire anche attraverso le più nette ed aperte forme di protesta.

**Tabella 3.22** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei propri diritti in base alla condizione occupazionale degli intervistati - Valori % (valide)

	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Totale
Sicuramente sì	33,8	31,9	32,7
Probabilmente sì	46,9	41,8	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>80,7</i>	<i>73,8</i>	<i>77,7</i>
Probabilmente no	12,1	18,4	14,0
Sicuramente no	7,2	7,8	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>19,3</i>	<i>26,2</i>	<i>22,3</i>
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

La propensione ad aderire ad uno sciopero dei lavoratori stranieri cresce peraltro tra quanti risiedono in Italia da un numero maggiore di anni, raccogliendo il 76,8% delle adesioni tra gli stranieri presenti da non oltre 5 anni, il 76,9% tra quanti sono in Italia da 5 a 10 anni, per raggiungere l'80,4% (di cui ben il 44% "sicuramente" ed il 36,4% "probabilmente") tra gli immigrati con una più lunga permanenza; in questo caso, quindi, la più lunga esperienza di migrante in Italia sembra sostenere il convincimento che nella attuale congiuntura politica, economica e culturale possa essere più utile ottenere positivi risultati attraverso una rivendicazione più forte piuttosto che con un atteggiamento di maggiore mediazione. La più forte emergenza nella domanda di tutele sociali da parte di quest'ultima componente del campione, che più della altre ha partecipato alla crescita dell'Italia e che avverte oggi un più forte bisogno di garanzie in termini pensionistici, sanitari e assistenziali, contribuisce inoltre a comprenderne la più alta propensione a scioperare.

**Tabella 3.22** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri finalizzato ad un maggiore riconoscimento dei propri diritti in base agli anni di soggiorno regolare in Italia - Valori % (valide)

	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Sicuramente sì	27,1	31,3	44,0	32,7
Probabilmente sì	49,7	45,6	36,4	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	76,8	76,9	80,4	77,7
Probabilmente no	14,6	14,9	11,5	14,0
Sicuramente no	8,6	8,2	8,1	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	23,2	23,1	19,6	22,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Considerando infine le caratteristiche socio-anagrafiche dei lavoratori immigrati, si conferma il più forte desiderio di riscatto sociale e di pieno riconoscimento dei diritti tra la componente femminile del campione, nella quale la propensione a scioperare raggiunge l'80,7% (di cui il 32,7% "sicuramente" ed il 48% "probabilmente") a fronte del 75,3% tra gli uomini; sostanzialmente uguale risulta invece la propensione ad aderire ad uno sciopero dei lavoratori stranieri nel campione delle diverse fasce di età, con un dato leggermente più alto nella fascia 18-29 anni (78,4%) rispetto a quella 30-45 anni (77,5%) ed a quella degli *over 45* (7,3%).

**Tabella 3.23** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri in base al sesso degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Maschio	Femmina	Totale
Sicuramente sì	32,7	32,7	32,7
Probabilmente sì	42,6	48,0	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	75,3	80,7	77,7
Probabilmente no	15,6	12,0	14,0
Sicuramente no	9,1	7,4	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	24,7	19,4	22,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

**Tabella 3.24** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri in base alla fascia di età degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	18 - 29 anni	30 – 45 anni	>45 anni	Totale
Sicuramente sì	30,3	31,2	47,4	32,7
Probabilmente sì	48,1	46,3	28,9	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>78,4</i>	<i>77,5</i>	<i>76,3</i>	<i>77,7</i>
Probabilmente no	13,2	14,3	14,4	14,0
Sicuramente no	8,4	8,2	9,3	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>21,6</i>	<i>22,5</i>	<i>23,7</i>	<i>22,3</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008

Anche la scolarità, come già rilevato nel corso dell'intera indagine, incide significativamente sugli orientamenti e sulle scelte degli immigrati intervistati: è infatti il campione degli immigrati in possesso di una laurea, con l'81,4% delle adesioni (il 43,7% "certe" e il 37,7% "probabili") a dichiararsi più degli altri pronto a scioperare, con uno scarto contenuto sul campione dei diplomati (dove le adesioni allo sciopero raggiungono il 79,6%) e più ampio su quello degli intervistati con una scolarità inferiore: anche quest'ultimo, tuttavia, in oltre 7 casi su 10 (73% delle adesioni) dichiara che aderirebbe ad uno sciopero dei lavoratori stranieri finalizzato ad un riconoscimento dei propri diritti, confermando ancora una volta l'urgenza di un cambiamento e di una "emersione" sociale e di cittadinanza che investe trasversalmente l'intera comunità dei lavoratori immigrati in Italia.

**Tabella 3.25** – Eventuale adesione ad uno sciopero di tutti i lavoratori stranieri in base al titolo di studio degli intervistati - Valori percentuali (% valide)

	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Sicuramente sì	28,9	30,5	43,7	32,7
Probabilmente sì	44,1	49,1	37,7	45,0
<i>Adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>73,0</i>	<i>79,6</i>	<i>81,4</i>	<i>77,7</i>
Probabilmente no	16,1	13,7	10,9	14,0
Sicuramente no	10,9	6,6	7,7	8,3
<i>Non adesioni (sicure + probabili)</i>	<i>27,0</i>	<i>20,3</i>	<i>18,6</i>	<i>22,3</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2008